

RESOCONTO STENOGRAFICO

177ª SEDUTA (Antimeridiana)

GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 1988

Presidenza del Vicepresidente ORDILE
indi
del Presidente LAURICELLA

INDICE

	Pag.	CRISTALDI (MSI-DN)	6301
		PIRO (DP)*	6306
		VIZZINI (PCI)	6310
		NATOLI (PRI)	6314
		CAPITUMMINO (DC)	6319
Congedi	6283		
Corte costituzionale			
(Comunicazione di sentenza)	6285	(*) Intervento corretto dall'oratore	
(Comunicazione di trasmissione di atti)	6286		
Decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio			
(Comunicazione)	6285		
Disegni di legge			
(Annunzio di presentazione)	6284		
(Annunzio di presentazione e contestuale invio alla competente Commissione)	6284		
Governo della Regione			
(Comunicazione del secondo piano annuale di attuazione del programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno, ex legge 1 marzo 1986)	6285		
(Comunicazione della situazione di cassa della Regione al 30 giugno 1988)	6285		
Interrogazioni			
(Annunzio)	6286		
(Comunicazione di risposte rese in Commissione)	6283		
Interpellanza			
(Annunzio)	6289		
IRFIS			
(Comunicazione di trasmissione di atti ai sensi della l.r. n. 26/1978)	6285		
Mozione, interpellanza ed interrogazioni (Discussione unificata):			
PRESIDENTE	6289		
PARISI (PCI)*	6294		
PICCIONE (PSI)	6299		

La seduta è aperta alle ore 10,10.

PIRO, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per le sedute del 3 novembre 1988 gli onorevoli Leanza Salvatore, D'Urso e Macaluso.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Comunicazione di risposte in Commissione ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state rese in Commissione le seguenti risposte ad interrogazioni:

Da parte dell'Assessore per i lavori pubblici alle interrogazioni:

— numero 910 dell'onorevole Grillo, «Esatta individuazione della competenza, in atto rivendicata tanto dall'Eas che dal comune di Castelvetro (Trapani), a procedere alla trivellazione di due nuovi pozzi in contrada «Staglio», ed alla progettazione della rete idrica di Marinella - Selinunte dello stesso comune; eventuale utilizzo a fini potabili delle acque comunali sottoposte a tutela e vincolo idrogeologico».

L'interrogante si è dichiarato soddisfatto.

— numero 943 degli onorevoli D'Urso ed altri, «Indagine per accertare le cause del dissesto finanziario dell'Istituto autonomo case popolari di Catania».

L'onorevole D'Urso si è dichiarato insoddisfatto.

— numero 1081 degli onorevoli D'Urso ed altri, «Ragioni della sospensione dei lavori di realizzazione dello svincolo di Fiumefreddo sull'autostrada "Catania-Messina"».

L'onorevole D'Urso si è dichiarato insoddisfatto.

— numero 1086 degli onorevoli D'Urso ed altri, «Interventi presso l'IACP di Catania affinché vengano erogati i compensi e i rimborsi dovuti ai presidenti delle tre commissioni provinciali per l'assegnazione degli alloggi economici e popolari».

L'onorevole D'Urso si è dichiarato soddisfatto.

Da parte dell'Assessore per la sanità alle interrogazioni:

— numero 1177 degli onorevoli Gulino ed altri, «Valutazioni in ordine al mancato rinnovo dei comitati di gestione delle Unità sanitarie locali».

L'onorevole Gulino si è dichiarato insoddisfatto.

— numero 1207 degli onorevoli Gulino ed altri, «Ragioni del mancato esercizio dei poteri sostitutivi, previsti dall'articolo 30 della legge regionale numero 87 del 1981, nei confronti della Unità sanitaria locale numero 32 per la

mancata elezione del nuovo comitato di gestione».

L'onorevole Gulino si è dichiarato insoddisfatto.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla tutela della salute mentale in Sicilia» (599); dagli onorevoli Capodicapà, Parisi, Bartoli, Gulino, Aiello, Altamore, Chessari, Colajanni, Colombo, Consiglio, Damigella, D'Urso, Guelli, La Porta, Laudani, Risicato, Russo, Virlinzi, Vizzini in data 27 ottobre 1988.

— «Provvedimenti a favore delle università della terza età» (600); dagli onorevoli Lo Curzio, Capitummino, Chessari, Leanza Salvatore, Costa, D'Urso Somma, Santacroce, Parri, Campione, Culicchia, Graziano, Grillo, Purpura, Pezzino, Brancati, Burtone, Burgaretta, Caragliano, Cicero, Diquattro, Di Stefano, Errere, Ferrara, Furrarello, Galipò, Giuliana, Gorgone, Lombardo Raffaele, Mulè, Nicolosi Nicolò, Ravidà, Rizzo, Palillo, Platania, Lo Giudice Calogero in data 27 ottobre 1988.

— «Interventi urgenti per il consolidamento dei costoni rocciosi di Agrigento» (601); dagli onorevoli Errere, Palillo, Lombardo Raffaele, Gorgone in data 27 ottobre 1988.

— «Integrazione alle norme riguardanti la disciplina degli scarichi degli insediamenti produttivi che non possono recapitare nelle pubbliche fognature» (602); dagli onorevoli Leone, Leanza Salvatore, Stornello, Palillo, Barba in data 28 ottobre 1988.

Annunzio di presentazione di disegno di legge e contestuale invio alla competente Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato ed inviato alla Commissione legislativa «Industria, commercio, pesca ed artigianato» il se-

guente disegno di legge: «Provvedimenti per l'Ente siciliano per la promozione industriale (Espi)» (603) d'iniziativa governativa, in data 2 novembre 1988.

Comunicazione di decreto assessoriale concernente variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico il seguente decreto assessoriale concernente variazioni di bilancio:

— numero 556 del 10 agosto 1988: Variazioni del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 conseguenti al versamento da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste della somma di lire 865.900.000 in attuazione della legge 9 marzo 1985, numero 110.

Comunicazione della situazione di cassa della Regione al 30 giugno 1988.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione, in data 26 ottobre 1988, ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, la situazione di cassa al 30 giugno 1988.

Copia del documento sarà trasmessa alla Commissione legislativa «Finanza, bilancio e programmazione».

Comunicazione di trasmissione di atti da parte dell'IRFIS, ai sensi della legge regionale numero 26 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie (IRFIS), in conformità a quanto disposto dall'articolo 10 della convenzione stipulata tra la Regione siciliana e lo stesso Istituto per la gestione del fondo di cui all'articolo 9 della legge regionale 4 agosto 1978, numero 26, ha trasmesso l'elenco dei mutuatari morosi al 30 giugno 1988, con note informative sulla situazione delle singole pratiche.

Comunicazione di trasmissione da parte del Governo del secondo piano annuale per la attuazione del programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta da parte del Presidente della Regione copia degli

elenchi degli interventi compresi nel secondo piano annuale di attuazione del programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno, formulato secondo le previsioni dell'articolo 1 della legge 1 marzo 1986, numero 64, approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Copia degli stessi elenchi è stata trasmessa alle Commissioni legislative permanenti.

Comunicazione di sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte costituzionale,

con sentenza numero 971 del 12 ottobre 1988, nel giudizio di legittimità costituzionale dell'articolo 236 delle norme della Regione siciliana di cui al decreto legge presidenziale 29 ottobre 1955, numero 6 (Ordinamento amministrativo degli enti locali della Regione siciliana) e articolo 85, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, numero 3 (Statuto degli impiegati civili dello Stato), promosso con ordinanza emessa l'8 novembre 1985 dal Tribunale amministrativo regionale per la Sicilia, Sezione di Catania, sul ricorso proposto da Iuvra Vincenzo contro il Comune di Ispica, iscritta al numero 248 del registro ordinanze e pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Repubblica numero 23/1ª s.s. del 1988,

ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 85, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, numero 3 e dell'articolo 236 delle norme della Regione siciliana di cui al decreto legislativo presidenziale 29 ottobre 1955, numero 6, nella parte in cui non prevedono, in luogo del provvedimento di destituzione di diritto, l'apertura e lo svolgimento del procedimento disciplinare;

e ha dichiarato altresì, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, numero 87, e negli stessi termini di cui al precedente punto, l'illegittimità costituzionale degli articoli:

— 247 del regio decreto 3 marzo 1934, numero 383 (Testo unico legge comunale e provinciale), nel testo sostituito con legge 27 giugno 1942, numero 851;

— 66, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, numero 1229 (Ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari);

— 1, comma secondo della legge 13 maggio 1957, numero 157 (Estensione delle norme dello Statuto degli impiegati civili dello Stato agli operai dello Stato);

— 57, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, numero 761 (Stato giuridico del personale delle Unità sanitarie locali);

— 8, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 1981, numero 737 (Sanzioni disciplinari per il personale dell'Amministrazione di pubblica Sicurezza e regolamentazione dei relativi procedimenti).

Comunicazione di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, con ordinanza collegiale numero 111 del 1988 - Sezione seconda interna del Tribunale Amministrativo Regionale - Sezione di Catania

su ricorso del signor Grasso Giovambattista contro l'Istituto autonomo case popolari di Catania e contro la prima Commissione per l'assegnazione di alloggi popolari ed economici di Catania,

dichiarato non manifestamente infondato e rilevante ai fini della decisione il sospetto di incostituzionalità del decreto legislativo numero 142/1984, dal momento che la eventuale pronuncia di incostituzionalità, facendo cadere l'obbligo della notifica del ricorso introduttivo del giudizio del Presidente della prima Commissione assegnazione alloggi economici e popolari di Catania presso l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Catania, restituirebbe piena legalità alla notifica effettuata,

in conformità alle ordinarie norme di rito, presso la sede dell'autorità emanante, ha sospeso il giudizio in corso ed ha disposto l'immediata trasmissione degli atti alla Corte costituzionale.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario f.f.:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per la sanità:

per sapere se non intendano accertare i motivi per cui non si è ancora proceduto al finanziamento dell'ampliamento della struttura esistente e la sopraelevazione dell'Ospedale V.E. di Gela, Unità sanitaria numero 17, atteso che l'Ente con grande tempestività, sin dal mese di dicembre del 1987, ha predisposto gli atti deliberativi del progetto che è stato approvato in linea tecnica dal Comitato tecnico amministrativo regionale per l'importo complessivo di lire 19.500.000.000, stante che sono da tempo disponibili ben quasi 13 miliardi;

per conoscere quali sono i reali motivi che inducono la Commissione provinciale di controllo di Caltanissetta a bloccare definitivamente la realizzazione dell'opera, rendendo nullo il provvedimento dell'Unità sanitaria locale numero 17 senza motivi che attengano al merito e che vanificano l'attuazione di un'opera pubblica dichiarata tecnicamente perfetta, la cui ritardata realizzazione, ove possano essere superate le remore fraposte dalla stessa Commissione provinciale di controllo, comporta ulteriori lunghi ritardi per il necessario aggiornamento dei prezzi e per il ridotto potere di spesa sinora disponibile (11.986.500.000);

per sapere se non si ritenga, inoltre, di dovere porre in essere ogni iniziativa intesa a determinare agibilità amministrative su argomenti tanto importanti che hanno diretta refluenza sulla crescita civile, sociale e morale di una città di frontiera quale è Gela» (1261).

LEONE - PALILLO.

«All'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

— il riacutizzarsi dell'emergenza idrica, determinato dal prolungamento della stagione secca, ha indotto il Prefetto di Palermo a disporre, con nota numero 1379 del 12 ottobre 1988,

la sospensione dei prelievi d'acqua per uso irriguo dall'invaso Poma;

— la residua disponibilità di acqua nell'invaso, quantificata da un sopralluogo tecnico nella misura di 1 milione e 250 mila metri cubi (su una capacità teorica di 60 milioni), è stata assegnata, in un successivo incontro in Prefettura fra gli amministratori di Palermo e i rappresentanti della cooperativa irrigua, all'uso potabile tranne che per una quota da riservare alle colture protette (serre e ortaggi) di circa 200 mila metri cubi;

— il razionamento così approntato dovrebbe consentire all'acquedotto di Palermo ed al comprensorio irriguo del Partiniese di non rimanere a secco, in attesa che giungano le piogge autunnali e/o che sia ultimata la condotta di allacciamento fra l'invaso Garcia e l'invaso Poma in esecuzione con le procedure della Protezione civile, per la quale è prevista la fine dei lavori intorno al 15 novembre prossimo venturo;

— gli impegni assunti dal Governo regionale, in un protocollo d'intesa firmato lo scorso 16 febbraio e confermati in un successivo incontro del 6 aprile con gli amministratori locali e i rappresentanti delle associazioni dei contadini, comprendevano, oltre alla condotta di cui sopra, una serie d'interventi d'emergenza che a breve o medio termine dovevano assicurare alla città di Palermo ed al suo hinterland gli indispensabili apporti idrici e comportavano, a questo scopo, il conferimento di poteri di coordinamento di tutti gli enti ed organismi comunque coinvolti nella gestione delle acque all'Assessore per i lavori pubblici del Governo regionale;

— lo scadenzario contenuto nel protocollo d'intesa e successivamente aggiornato nella riunione del 6 aprile ha registrato nei mesi scorsi notevoli ritardi, talché l'inosservanza di alcuni impegni fa prevedere che i tempi delineati in quel documento non potranno essere rispettati;

per sapere:

— quali iniziative ha intrapreso al fine di sollecitare la rapida realizzazione della condotta fra l'invaso Garcia e l'invaso Poma (intralciata in particolare dagli ostacoli burocratici che impediscono l'attraversamento delle sedi stradali ANAS e l'allacciamento ENEL alla sta-

zione di sollevamento) e l'apertura del cantiere, dal lato del Belice-destro, della galleria di valico, da dieci anni in costruzione, che dovrebbe convogliare un nuovo apporto idrico al bacino imbrifero dell'invaso Poma;

— quali provvedimenti intenda prendere per favorire il rapido superamento della fase d'emergenza del sistema acquedottistico di Palermo, che richiede prioritariamente: il finanziamento del raddoppio del collegamento fra l'impianto «Gabriele» e la rete cittadina Amap e il finanziamento degli interventi già progettati di riduzione delle perdite e di miglioramento delle condizioni d'esercizio della rete stessa;

— quali impedimenti hanno determinato l'inosservanza dell'impegno a convocare mensilmente i firmatari del protocollo d'intesa, assunto dall'Assessore per i lavori pubblici nella riunione del 6 aprile, per verificare periodicamente lo stato di avanzamento dei lavori programmati in quel momento;

— con quali strumenti e in che tempi intenda affrontare l'annoso problema di un disegno organico di pianificazione e gestione delle risorse idriche per la Sicilia» (1262) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

PIRO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— il casuale ritrovamento dei resti di un cranio umano nella discarica abusiva di via San Ranieri a Messina, avvenuto di recente, ha portato all'individuazione, da parte dei Vigili del fuoco e delle autorità di polizia, di rifiuti radioattivi fra il materiale di risulta e le immondizie della discarica;

— l'ispezione effettuata dai tecnici, con l'ausilio di rilevatori «Geyger», ha permesso di accertare la non pericolosità dei rifiuti ma ha fatto rilevare la presenza di buste di siringhe usate, recipienti di plastica con colture batteriche, pipette per le analisi ed altro materiale sicuramente adoperato dai presidi ospedalieri, visto che, peraltro, alcuni dei contenitori mostrano esplicitamente il recapito del Policlinico di Messina, cui erano stati a suo tempo spediti;

— le assicurazioni prontamente fornite dai dirigenti amministrativi del Policlinico e delle Unità sanitarie locali numeri 41 e 42, infor-

mano che i rifiuti denominati come «speciali» vengono regolarmente prelevati dalla ditta «Chemialfa», mentre lo smaltimento dei rifiuti radioattivi sarebbe di competenza della «Siculard» di Palermo, in attesa che le strutture ospedaliere si attrezzino con propri impianti di smaltimento;

— la realtà dei fatti è comunque quella di una totale assenza di controlli su lunghi tratti di costa del Messinese, costellati di discariche abusive in barba alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica numero 915 del 1982, mentre le inadempienze dei comuni rivieraschi impediscono a tutt'oggi l'individuazione di aree alternative per l'ammasso dei rifiuti, regolarmente autorizzate ed attrezzate;

— l'impianto di Villaggio Pace, adibito all'incenerimento dei rifiuti solidi urbani della città di Messina, è tutt'ora sprovvisto di elettrofiltri in grado di eliminare le emissioni di ossidi di metallo, con grave rischio per la salute degli abitanti della zona che lamentano, in una petizione promossa da un comitato popolare, la frequente presenza di fumo denso e maleodorante nel circondario;

per sapere:

— quali provvedimenti l'Assessore per la sanità intenda prendere per realizzare un controllo più efficiente sul servizio di smaltimento dei rifiuti pericolosi delle strutture ospedaliere della città di Messina e quali misure intenda attivare per favorire la rapida entrata in funzione degli impianti di smaltimento già programmati;

— quali misure l'Assessore per il territorio e l'ambiente intenda emanare per sollecitare il comune di Messina e quelli della costa vicina ad adeguarsi alle norme in vigore, ex decreto del Presidente della Repubblica numero 915 del 1982, sull'individuazione di aree da adibire a discarica e sull'organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi;

— quali provvedimenti l'Assessore per il territorio e l'ambiente intenda prendere per sollecitare l'adeguamento dell'inceneritore di Villaggio Pace alle norme antinquinamento» (1263).

PIRO.

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— la legge regionale numero 16 del 1986, che ha per oggetto l'organizzazione dell'assi-

stenza per i soggetti portatori di handicap, prevede, nel quadro della costituzione delle cosiddette «équipes pluridisciplinari», l'inserimento della figura professionale del sociologo con la qualifica funzionale di «sociologo coadiutore»;

— in base alle norme in vigore, può attribuirsi detta qualifica ai laureati in sociologia o in scienze politiche con indirizzo politico-sociale, che abbiano lavorato alle dipendenze delle Unità sanitarie locali per un periodo non inferiore a cinque anni, nella posizione funzionale di «sociologo collaboratore»

— nessuna figura professionale in possesso di tali requisiti è a tutt'oggi fisicamente riscontrabile nelle Unità sanitarie locali della Sicilia, e ciò impedisce l'espletamento dei relativi concorsi e rende inoperanti le disposizioni sulla costituzione delle équipes pluridisciplinari, com'è risultato evidente in quelle Unità sanitarie locali dove i concorsi sono stati banditi;

per sapere:

— se non intenda adoperarsi per una modifica della normativa trasformando, ad esempio, la qualifica funzionale di «sociologo coadiutore», richiesta per l'inserimento nelle équipes pluridisciplinari, in quella di «sociologo collaboratore», in modo da consentire alle Unità sanitarie locali che hanno già espletato concorsi per la copertura di tali ruoli l'utilizzo delle graduatorie ai fini dell'applicazione della legge regionale numero 16 del 1986» (1264).

PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta in Commissione presentata.

PIRO, segretario f.f.:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— la legge regionale numero 25 del 1985 prevede interventi di elettrificazione rurale;

— gli allacciamenti degli utenti inseriti nei piani di elettrificazione vengono eseguiti,

da parte dell'Enel, senza pagamento di alcuna quota come contributo di allacciamento;

— gli allacciamenti degli utenti non inseriti nei piani sopradetti, pur trovandosi nella medesima situazione dei primi, devono versare all'Enel contributi molto onerosi;

— tali contributi sono proporzionali alla distanza della cabina elettrica di riferimento più vicina;

— l'Enel, in applicazione del provvedimento CIP numero 42 del 1986, non prende come riferimento le cabine elettriche costruite con contributo regionale per almeno cinque anni dalla loro entrata in servizio;

— tale interpretazione appare palesemente illegittima in quanto la norma riguarda esclusivamente le cabine elettriche costruite dall'Enel con propri fondi;

per sapere:

se ritenga necessario e urgente intervenire presso la Direzione dell'Enel affinché riveda, con riferimento alle cabine costruite con contributo regionale, l'assurda interpretazione della normativa del provvedimento CIP numero 42 del 1986» (1260) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*.

GULINO - DAMIGELLA - D'URSO -
LAUDANI - AIELLO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata alla competente Commissione ed al Governo.

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

PIRO, segretario f.f.:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— da alcune settimane nelle campagne del Ragusano si è registrata un'inquietante ripresa

del fenomeno dell'abigeato che è tornato a colpire gli allevatori ai quali sono stati derubati decine e decine di capi di bovini e di suini;

— in conseguenza dell'aggravarsi dello stato di insicurezza nelle campagne, alcuni degli allevatori colpiti sono stati indotti ad abbandonare la loro attività;

per conoscere:

— se non ritengano necessario sollecitare le competenti autorità a rafforzare il servizio di prevenzione e di repressione di tale grave attività criminosa che penalizza la zootecnia, già duramente provata dalle avversità atmosferiche, da inadeguate condizioni igienico-sanitarie e dalle ben note difficoltà di mercato;

— se, in particolare, non ritengano di dovere investire di tale gravissima questione l'Alto Commissario per la repressione del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata;

— quali altre iniziative intendano promuovere per riportare la tranquillità e la sicurezza nelle campagne della provincia di Ragusa» (371) *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza)*.

CHESSARI - AIELLO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Discussione unificata di mozione, interpellanza ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: discussione unificata dei seguenti atti ispettivi e di indirizzo politico:

— mozione numero 61: «Valutazioni e scelte del Governo regionale in relazione all'imminente approvazione della terza annualità del Programma triennale dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno», degli onorevoli Parisi ed altri;

— interpellanza numero 368: «Ottimizzazione del coordinamento delle risorse regionali

ed extraregionali utilizzabili, attraverso i nuovi strumenti operativi e finanziari, per una politica di sviluppo in Sicilia», dell'onorevole Piro;

— interrogazione numero 809: «Localizzazione di un Istituto del Consiglio nazionale delle ricerche in provincia di Trapani, presso la base di Milo», degli onorevoli Vizzini e La Porta;

— interrogazione numero 928: «Predisposizione sollecita dei progetti-programma per la zootecnia, le colture mediterranee e per la forestazione da inviare al competente Ministero», degli onorevoli Vizzini ed altri;

— interrogazione numero 1171: «Notizie sulle intenzioni del Governo regionale circa l'impiego delle quote spettanti alla Sicilia per il 1988 dell'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno e del Fio», dell'onorevole Ravidà.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, *segretario f.f.*:

Mozione numero 61:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che, con riferimento all'esperienza già maturata con l'approvazione delle prime due annualità del programma triennale dell'intervento straordinario, occorre constatare con preoccupazione che ancora una volta la Sicilia ha perduto un'occasione di sviluppo economico e di crescita sociale;

considerato che ciò è tanto più grave se si considera che il persistente, violento attacco della mafia allo Stato ed alla democrazia mostra, come per primi rilevano i giudici del *pool* antimafia e l'Alto Commissario, che proprio un distorto sviluppo sia elemento di diffusione degli interessi e degli affari di "Cosa Nostra" nonché di radicamento della cultura mafiosa;

rilevato che il modo frammentario, spesso casuale, quando non anche fortemente clientelare, con il quale sono stati formati i piani relativi alle prime due annualità del programma triennale sono la dimostrazione più evidente di come, sia dai Governi regionali che da quelli nazionali, i flussi finanziari straordinari non siano stati coerentemente utilizzati verso finalità di sviluppo e di ampliamento della base produttiva, ma frammentati in mille rivoli di valenza municipalistica;

considerato, quindi, che non appare casuale che, tanto i programmi annuali presentati all'Assemblea per il Mezzogiorno che le proposte presentate al Fio per il finanziamento, manchino del tutto di valenze strategiche e siano, nella stragrande maggioranza dei casi, di discutibile qualità progettuale;

considerato che desta grave preoccupazione la constatazione dell'assoluta mancanza di supporti tecno-progettuali a sostegno delle scelte attribuite ai diversi livelli amministrativi della Regione, nelle sue diverse articolazioni, nonché degli enti locali territoriali, poiché tale gravissima carenza incide pesantemente tanto sul momento di formazione delle scelte che sulle elaborazioni progettuali vere e proprie;

considerato che è da rilevare come in questo contesto di frammentazione e casualità delle scelte gli interessi e gli affari mafiosi possono finire con l'imporsi, sicché può concretarsi il paradosso tutto siciliano che interventi e finanziamenti destinati allo sviluppo finiscano con l'essere egemonizzati dalla mafia, mentre le forze produttive siciliane continuano a subire la duplice mortificazione di dovere sopportare, da una parte, la subordinazione alle imprese nazionali per le quali vige una presunzione di non mafiosità e dall'altra il peso del ricatto della mafia che impone regole e codici di comportamento;

considerato che in linea più generale occorre constatare come il Governo e gli organi amministrativi della Regione abbiano puntualmente disatteso norme, procedure ed indirizzi tecnici codificati nelle poche leggi che, grazie al contributo determinante del Partito comunista italiano, hanno valenze programmatiche e sono finalizzate allo sviluppo economico e alla crescita sociale della Sicilia, a cominciare dalla legge sulle procedure della programmazione;

considerato che occorre, d'altra parte, rilevare come sia ormai urgente una più attenta considerazione del ruolo degli enti locali territoriali come soggetti dello sviluppo, nonché una riconsiderazione circa la loro concreta capacità di corrispondere ai compiti assegnati da una normativa sempre più complessa e dall'accresciuta domanda di servizi efficaci e funzionali;

considerato che un quadro-complessivo così allarmante per la sua precarietà e fragilità, è destinato ad aggravarsi per gli effetti dirompenti

che saranno determinati dal compimento del processo di integrazione comunitaria fissato per il 1992;

rilevato che proprio la scadenza del 1992 avrà effetti traumatici, in particolare per le zone interne della Sicilia, potendosi prevedere un ulteriore drammatico esodo verso le fasce costiere dell'Isola e le grandi aggregazioni urbane, con l'irrimediabile effetto di un irreversibile rinseccimento delle potenzialità produttive e di sviluppo;

rilevato, peraltro, che i consorzi delle aree di sviluppo industriale continuano a proporre, anche al di là delle loro specifiche competenze, progetti relativi ad opere pubbliche che non hanno alcun nesso diretto con lo sviluppo dell'apparato produttivo, mentre del tutto irrisolto in Sicilia rimane il problema della realizzazione e gestione dei servizi reali alle imprese;

rilevato, ancora, che, malgrado il documento di "Linee e principi" della programmazione regionale indichi nel turismo una delle valenze strategiche fondamentali per lo sviluppo e la crescita sociale della Regione, le proposte fin qui avanzate non sembrano assumere tale obiettivo come indicazione prioritaria, mentre si continua, senza il supporto di un organico quadro di interventi, a prospettare azioni promozionali poco efficaci e progetti strutturali ed infrastrutturali inopinatamente sparpagliati sul territorio, com'è evidente nel caso dei porti turistici;

impegna il Governo della Regione

— a riferire con urgenza, e in ogni caso prima che il Dipartimento per il Mezzogiorno concluda la propria attività istruttoria, in relazione alle questioni esposte in premessa, sui criteri che sono stati utilizzati per la formazione della terza annualità del Programma triennale dell'intervento straordinario;

— ad esprimere le proprie valutazioni circa la qualità progettuale delle proposte presentate e sugli elementi strategici che esse eventualmente propongono;

— a far conoscere in che maniera il Governo intende coordinare l'utilizzazione delle cospicue risorse regionali ed extraregionali che possono essere mobilitate e finalizzate allo sviluppo economico e alla crescita sociale della Si-

cilia, come peraltro il Governo medesimo è obbligato a fare in base alla legge regionale numero 6 del 1988 sulla programmazione;

— ad indicare le concrete strategie di sviluppo nelle quali il Governo intende impegnare sia le proprie scelte che l'apporto decisivo dello Stato in occasione dell'approvazione del terzo Piano annuale del Mezzogiorno;

— ad indicare come intenda garantire qualità e contenuti progettuali delle scelte operate ai diversi livelli di responsabilità istituzionale;

— a far conoscere come intenda porre rimedio alla mancanza di progettualità concordemente indicata da esperti, forze politiche e sociali come una delle fondamentali motivazioni della mancata crescita delle regioni meridionali;

— a prospettare concreti indirizzi politico-legislativi riferiti alla necessità di promuovere il ruolo di soggetti dello sviluppo degli enti territoriali siciliani;

— ad indicare come intenda promuovere e far valere gli interessi regionali all'interno del processo, che impegnerà il Paese, in relazione alle scadenze di integrazione comunitaria fissate per il 1992 e che fanno prevedere per la Sicilia ulteriori lacerazioni del già precario tessuto economico e un drammatico aggravamento della disoccupazione, soprattutto giovanile;

— a proporre, nel quadro di una celere e corretta applicazione della relativa legge regionale, concrete iniziative per consentire che le potenzialità produttive delle zone interne non vengano irrimediabilmente compromesse, con ciò determinandosi l'ulteriore abbandono di aree decisive del territorio regionale ed in conseguenza esplosivi fenomeni migratori verso le grandi aggregazioni urbane e le zone costiere dell'Isola;

— a disporre diversi criteri di priorità nell'accoglimento delle proposte presentate dai consorzi delle Asi in modo da privilegiare quei progetti che realizzano servizi reali a supporto della crescita del tessuto produttivo e del potenziamento delle capacità imprenditoriali e ad escludere quelle richieste di opere pubbliche (strade interprovinciali, circonvallazioni e tangenziali, aeroporti, eccetera) che riguardano i poteri di altri soggetti istituzionali;

— a determinare concreti criteri per l'efficace gestione dei servizi territoriali di valenza

sovracomunale (depuratori, smaltimento e riciclaggio di rifiuti solidi urbani ed industriali, gestione unitaria delle risorse idropotabili, eccetera) nonché dei servizi reali capaci di contribuire a realizzare quelle condizioni di pari opportunità per l'apparato produttivo siciliano rispetto alle aree più attrezzate del Paese, che determinano concrete possibilità di investimenti;

— ad indicare quali criteri intenda concretamente proporre per realizzare una strategia di sviluppo del turismo siciliano ed, in particolare, per efficaci azioni di carattere promozionale, nonché interventi infrastrutturali coerenti e coordinati» (61).

PARISI - COLAJANNI - RUSSO -
LAUDANI - CAPODICASA - CHES-
SARI - COLOMBO - VIZZINI - AIEL-
LO - ALTAMORE - BARTOLI - CON-
SIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO -
GUELI - GULINO - LA PORTA - RI-
SICATO - VIRLINZI.

Interpellanza numero 368:

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— i nuovi strumenti operativi e finanziari, che la legge 1 marzo 1986 numero 64 ha approntato per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, hanno mostrato nella nostra Regione, dopo i primi due anni d'intervento straordinario, la palese incompatibilità rispetto a strutture amministrative interessate a perpetuare la marginalità della nostra economia;

— la conclamata attenzione alle nuove frontiere dello sviluppo, da parte dei Piani annuali di attuazione, nasconde in realtà l'inconsistenza dei progetti, giacché la loro elaborazione risponde a criteri dettati dal clientelismo e dimostra la frammentarietà, l'applicazione d'identici parametri a realtà molto diverse, lo stravolgimento, in molti casi, dell'iter di valutazione tecnica, impliciti nella fase progettuale;

— i limiti procedurali, in particolare, sono evidenziati: dal ribaltamento dei criteri della programmazione, laddove l'elaborazione di una parte dei progetti ha preceduto la definizione delle azioni organiche, e l'affrettata elaborazione di un'altra consistente parte ha ignorato la necessaria coerenza rispetto agli obiettivi generali; dalla preponderanza del ruolo esercitato dai consorzi Asi che, in alcuni casi, si sono tra-

sformati, per competenze e indirizzi, in piccoli assessorati; dall'accoglimento di alcuni progetti, su cui i dirigenti tecnici avevano espresso parere negativo; e, infine, dalla mancata esplicitazione dei criteri individuati per la suddivisione dei progetti in fasce di priorità;

— l'obiettivo, ancora una volta mancato, da parte dell'intervento pubblico, è quello d'individuare un percorso di crescita che sia innovativo nei processi decisionali, prima ancora che nei settori e nei metodi produttivi, tenendo conto della stretta correlazione che nella realtà siciliana si impone fra una strategia di crescita economica e la rottura di equilibri di potere consolidati;

per sapere:

— quali provvedimenti il Governo intenda prendere per ottimizzare il coordinamento delle risorse regionali ed extraregionali utilizzabili ai fini di una politica di sviluppo, come previsto dalla legge regionale numero 6/88 sulle procedure della programmazione;

— se, in questo quadro, sono stati approntati i progetti relativi al Pim per il quale è fissata la firma del contratto di programma con la Cee il 5 novembre prossimo;

— quali iniziative intenda svolgere per realizzare il massimo di trasparenza dei processi decisionali negli organismi ed enti sub-regionali coinvolti nella fase di progettazione dell'intervento straordinario, ex legge numero 64/86;

— quali scelte strategiche il Governo ha inteso perseguire, nella formulazione del Piano annuale di attuazione, come criteri di selezione dei progetti» (368).

PIRO.

Interrogazione numero 809:

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— in attuazione della legge 1 marzo 1986, numero 64: "Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno" e sulla base del cosiddetto "accordo di programma" concluso tra il Consiglio nazionale delle ricerche e il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica nella seduta del 29 dicembre 1986, il Consiglio nazionale delle ricerche ha elaborato il progetto

esecutivo di un intervento straordinario per il potenziamento delle strutture di ricerca finalizzate esistenti in Sicilia destinandovi la somma di circa 220 miliardi;

— in tale progetto approvato è prevista la creazione delle aree di ricerca di Palermo e Catania e del polo di ricerca di Messina, oltreché la creazione di 8 nuovi organi di ricerca ubicati in tali aree;

— è stata inspiegabilmente dimenticata la necessità di un potenziamento, oltreché di una razionale utilizzazione delle strutture scientifiche del Consiglio nazionale delle ricerche ubicate nell'ex aeroporto militare di Milo (Trapani), da anni utilizzate dal Servizio attività spaziali (SAS) del Consiglio nazionale delle ricerche quale base di lancio per palloni stratosferici, ma che potrebbero diventare un polo di ricerca scientifica multidisciplinare di supporto alle esigenze degli istituti CNR siciliani, così come da tempo richiesto, oltre che da eminenti scienziati, anche dalla provincia regionale di Trapani;

— tale scelta operata dal Consiglio nazionale delle ricerche penalizza fortemente le esigenze di una ricerca scientifica applicata, direttamente collegata al territorio ed alle sue esigenze di sviluppo socio-economico e crea le premesse per lo smantellamento di un prezioso supporto di attrezzature scientifiche attualmente presenti a Milo e che non verrebbero utilizzate;

— la provincia di Trapani, in cui è presente già un organo del Consiglio nazionale delle ricerche a Mazara del Vallo, ha bisogno di un rafforzamento della sua rete scientifica, anche per dare risposta ai numerosi problemi posti dalla protezione civile in un'area fortemente sismica;

— la creazione di un Istituto CNR a Trapani potrebbe rappresentare un'importante occasione per dare risposte scientifiche alle questioni poste dallo sviluppo di una provincia spesso dimenticata;

— la Presidenza della Regione sta dando attuazione alla legge regionale 17 febbraio 1987, numero 1, con la stipula di convenzioni con il Consiglio nazionale delle ricerche per la creazione di nuovi organici di ricerca CNR;

per sapere se non ritenga di dover intervenire perché, nell'ambito di detta convenzione

con il Consiglio nazionale delle ricerche, venga assicurata la creazione di un istituto CNR nell'area trapanese con l'ubicazione a Milo e l'utilizzazione delle strutture scientifiche ivi esistenti» (809).

VIZZINI - LA PORTA.

Interrogazione numero 928:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, rilevato che per il terzo anno consecutivo il Governo della Regione ha omesso di predisporre e inoltrare al Ministero per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno i progetti-programma per la zootecnia, le colture mediterranee e la forestazione rinunciando ingiustificatamente ad utilizzare cospicue risorse finanziarie previste dalla legge numero 64 del 1986;

— per sapere quali urgenti misure si intendano adottare per superare gli incredibili ritardi fin qui accumulati disponendo a tal fine che l'Assessorato regionale agricoltura e foreste predisponga in tempo utile i progetti prima richiamati, da inviare al competente Ministero» (928).

VIZZINI - PARISI - DAMIGELLA - AIELLO.

Interrogazione numero 1171:

«Al Presidente della Regione, per sapere:

se intenda far conoscere con ogni sollecitudine all'Assemblea, e cioè alla totalità dei deputati, nonché all'opinione pubblica, attraverso una relazione analitica, particolareggiata e descrittiva, quali proposte il Governo della Regione abbia presentato, stia per presentare o abbia allo studio, per l'impiego delle quote spettanti alla Sicilia per il 1988 dell'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno e del Fondo Investimenti e Occupazione.

Considerato che il volume dei fondi globali disponibili per la copertura di nuovi interventi legislativi appare, come si era temuto e vanamente rilevato, di proporzioni tali da non consentire alcuna significativa manovra, e ciò per la rarefazione delle risorse finanziarie ordinarie della Regione, appare ovvio che l'Assemblea nella sua interezza abbia pieno diritto di conoscere quali contenuti abbia l'intervento dell'ordine di almeno 2 mila miliardi di lire consentito dalle assegnazioni della legge 64 e del FIO» (1171).

RAVIDÀ.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che abbiamo presentato è estremamente articolata, sia nei "considerata", sia anche negli impegni che si propongono al Governo della Regione, per cui non richiede una dettagliata illustrazione.

Vorrei però dire qualche cosa allo scopo di una sua complessiva illustrazione. In che quadro si colloca la presentazione di tale atto, cioè una mozione sull'utilizzazione dei fondi extraregionali, in particolare dei fondi provenienti dalla legge numero 64 del 1986? Debbo precisare che un problema analogo si potrebbe porre riguardo ai fondi provenienti dal F.I.O. ed anche, per certi aspetti, dai Programmi integrati mediterranei (P.I.M.).

Abbiamo presentato una mozione riferita alla legge numero 64 del 1986 anche perché in queste settimane scadono dei termini per il terzo piano annuale e, siccome abbiamo avuto una esperienza negativa con il primo ed il secondo piano annuale, abbiamo ritenuto giusto suscitare questo dibattito per proporre l'assunzione di precisi impegni da parte del Governo.

Il quadro in cui si colloca la nostra mozione è quello di una piattaforma di lotta per lo sviluppo ed il lavoro, per la gestione democratica e trasparente delle risorse finanziarie della Regione, nel quadro di una lotta alla mafia, come impegno prioritario di democrazia e di trasparenza.

Vorrei ricordare che nel dibattito che si svolse in Aula qualche giorno fa, dibattito sulla lotta alla mafia, ponemmo proprio la questione della gestione delle risorse extraregionali come uno dei punti di un programma antimafioso della Regione: di un programma di democrazia, di rinnovamento, di trasparenza, di un programma, cioè, che sul terreno politico-istituzionale crei le condizioni per una vera battaglia contro la mafia. Era uno dei punti di quella piattaforma, che noi indicammo nel contesto di un insieme di questioni, quali la lotta contro i politici collusi e contigui, contro gli imprenditori intimi della mafia. Ponemmo anche la questione della revisione del sistema elettorale, delle preferenze in particolare, che è uno degli elementi di manovra politica della mafia; sottolineammo la necessità della revisione del sistema dei subappalti e tutta una serie di questioni

riguardanti gli appalti, il rapporto corretto fra enti locali e regione, fra enti locali e Assessorati nell'assegnazione dei finanziamenti, e rivendicammo l'esigenza di un nuovo sistema di nomine negli enti economici e strumentali della Regione.

Purtroppo tale ultima richiesta è stata clamorosamente smentita l'altro ieri con le nomine che sono state effettuate dal Governo e che, secondo noi, seguono un vecchio e tradizionale metodo, peraltro forse aggravato da una qualità ulteriormente scadente, nel complesso, salvo poche eccezioni, dei nominati. Rispetto alla piattaforma da noi proposta, non avemmo risposta in quel dibattito, forse anche per la strana struttura del dibattito stesso, che era in parte condizionato dalla ripresa diretta televisiva, e quindi con ruoli fissi, in parte libero, ma senza nessuno che lo conducesse, per esempio il Presidente della Regione, che poteva anche raccogliere le fila di quel dibattito. Quindi io lo riprendo oggi, per generalissimi capi, nel quadro di questa mozione sulle risorse extraregionali, proprio per ricordare che questo punto noi lo abbiamo inserito in un insieme di questioni che secondo noi dovrebbero costituire la piattaforma e il programma di lotta della Regione contro la mafia, per lo sviluppo e la democrazia della nostra Regione.

Ma tornando all'argomento specifico di oggi, noi rileviamo in primo luogo che le scelte, gli indirizzi e la gestione dei fondi di provenienza extraregionale, riguardano l'amministrazione di un flusso annuale di migliaia di miliardi. Non sono in grado neanche di riferire il dato preciso che, complessivamente, dovrebbe aggirarsi intorno ai 2.500 miliardi di lire, comprendendo i fondi della legge numero 64 del 1968 e quelli del fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). L'unico dato certo è quello relativo al secondo piano annuale di attuazione del programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il piano è stato approvato definitivamente in questi giorni ed è stato trasmesso, credo a tutti i deputati, dal Presidente della Regione; si tratta di 1.760 miliardi di lire. Sommando, quindi, i fondi del FIO si arriva ad una cifra complessiva nell'ordine di migliaia di miliardi.

In atto le scelte e gli indirizzi che attengono alla gestione di questi fondi hanno un carattere fortemente centralizzato, centralizzato alla Presidenza della Regione (o meglio fra l'Assessore alla Presidenza ed il Presidente della Re-

gione) e su queste scelte, su questi indirizzi, su questa gestione non è assicurato il controllo che può derivare da un dibattito democratico, né, quindi, un'amministrazione trasparente. Non è assicurato a priori. Certo poi, dopo che tutto è stato approvato a Roma, dopo che tutto è stato «scremato», finalmente ne veniamo a conoscenza. Non c'è tuttavia una partecipazione dell'Assemblea regionale, delle sue Commissioni; insomma non vi sono sedi politico-istituzionali dove si discuta di questi argomenti.

Il metodo che si è finora seguito, mi pare, sia questo: la Regione raccoglie le istanze provenienti dai vari centri; possono essere enti locali, province, consorzi per le aree industriali, gli enti porto, eccetera. Vorrei essere smentito, ma mi sembra che la Regione non eserciti una selezione o un giudizio di merito, almeno finora non è stato così; non so se ai fini della formulazione del terzo piano sia stato esercitato un minimo di giudizio di merito, un minimo di selezione. Le richieste raccolte con tale sistema riguardano, fra l'altro, le iniziative più strane e più diverse, molto spesso solo formalmente collegate alle cosiddette azioni organiche; così come sono, le richieste vengono accorpate ed inoltrate a Roma!

Di solito il rapporto tra le richieste (non solo di interventi, ma anche di studi) e le disponibilità dell'Agenzia è di una a quattro. Per esempio, mi risulta che per il terzo piano le richieste assommino a circa 6.000 miliardi, mentre immagino che le disponibilità ammonteranno nuovamente a 1.700/1.800 miliardi, lo stesso importo, cioè, che ci è stato attribuito con il secondo piano. Per cui vi è un rapporto squilibrato di uno a quattro (o uno a tre) fra le tante richieste e quello che poi effettivamente viene finanziato: sia per studi, progetti e ricerche, sia per finanziamenti.

Chi opera la cernita, chi sceglie, fra tante richieste che ammontano a 6.000 miliardi, quelle che saranno ammesse a finanziamento? Non mi pare che ci sia né una sede tecnica a livello regionale o tecnico-progettuale, né una sede assembleare, il Parlamento, la Commissione finanza preposta a questo compito. In realtà la cernita si fa in un rapporto diretto fra la Presidenza della Regione e l'Agenzia per il Mezzogiorno, per cui la stessa cernita dipende meramente da fattori soggettivi o da scelte altrettanto soggettive, che possono essere giuste come possono essere sbagliate. Infatti non c'è un confronto, non sappiamo con chi si consulti il Pre-

sidente della Regione, o l'Assessore alla Presidenza, o chi vada a contrattare per decidere quali progetti e quali studi debbano essere finanziati rispetto al totale delle richieste presentate. Non si sa neanche quali organismi tecnici e parlamentari siano competenti: insomma l'Assemblea regionale non ne sa niente!

Solo a posteriori viene a conoscenza delle decisioni. Per esempio, soltanto adesso — mentre la regione ha già inoltrato il terzo programma a Roma — riceviamo dalla Presidenza della Regione il plico, con lettera di accompagnamento, che ci comunica le risultanze del secondo piano già approvato con la relativa «scrematura» dei 1768 miliardi del secondo piano annuale, di cui 1701 miliardi per opere e 67 miliardi per studi e progettazioni.

Le cifre sono fornite in dettaglio. Debbo dire che anche da questo dettaglio del secondo piano annuale, quello già approvato, vien fuori un quadro che conferma un giudizio generale sui difetti intrinseci del piano: da un lato c'è un'estrema dispersione delle risorse, dall'altro, la concentrazione degli interventi in alcune grandi operazioni, in alcuni grandi finanziamenti; ma ripeto che per ora sto parlando soltanto del metodo.

Si pone poi un problema di democrazia, cioè le scelte, gli indirizzi, la gestione di queste risorse non possono essere portate a conoscenza del Parlamento regionale non solo dopo che sono state assunte, ma anche dopo che sono state consolidate da decisioni nazionali: è un problema di democrazia, un problema di trasparenza, un problema di rottura di un metodo molto centralizzato di gestione; è un problema di poteri di questo Parlamento! Non è possibile che esso sia tenuto all'oscuro fino a quando i giochi non sono stati fatti. E si tratta di questioni importanti come gli indirizzi di amministrazione per somme pari a 2 o 3 miliardi, ogni anno. Questi finanziamenti che affluiscono in Sicilia dovrebbero servire a creare realtà economiche, realtà infrastrutturali, realtà di ricerca e di studio. C'è un problema, quindi, di democrazia e di poteri del Parlamento siciliano. Non si può avere una gestione centralizzata senza un confronto tecnico e politico: quando dico «politico» parlo, evidentemente, di politica economica come scelta di indirizzi e non di politica nel senso in cui purtroppo oggi si intende, cioè come spartizione delle risorse. Eppure la legge regionale numero 6 del febbraio 1988 sulla programmazione, dà delle indicazioni precise:

il secondo comma dell'articolo 2 prescrive che: *«Il piano considera tutte le risorse finanziarie di cui la Regione può disporre, coordinando quelle derivanti da interventi e ordinari e straordinari dello Stato, delle comunità sovranazionali e altri enti»*. Si può obiettare che il piano ancora non esiste quindi non è possibile realizzare la previsione normativa. Questo è vero, però ci sono anche le disposizioni del secondo comma dell'articolo 7 che recita: *«Gli schemi dei documenti programmatori rivolti ad impegnare la spesa extraregionale sono inviati alla competente Commissione legislativa»* (che immagino sia la Commissione permanente finanza dell'Assemblea regionale) *«per il parere di cui all'articolo 6, comma secondo»*. Quindi si parla di schemi di documenti programmatori. In definitiva la proposta di piano annuale da parte della Regione è uno schema programmatico, sia pur settoriale e relativo all'utilizzazione di determinate risorse.

Quindi penso che già l'articolo 7, nella seconda parte del comma secondo, obblighi già ora, senza che ci sia il grande piano, il Governo ad ottemperare almeno a questa indicazione, che è quella di inviare i documenti programmatori della spesa regionale alla competente Commissione assembleare. Non mi risulta che questo adempimento sia stato realizzato. Più in generale, devo dire che notiamo un ritardo nell'attuazione della citata legge 6 sulle procedure della programmazione, nella nomina degli organismi e nell'avvio delle procedure; in proposito vorrei stimolare il Presidente della Regione ad avviare tutto ciò, perché si comincia ad accumulare un ritardo eccessivo.

Debbo anche dire che in altre regioni, anche se ciò non è obbligatorio in base alle leggi regionali, le rispettive giunte presentano in Consiglio (o anche in Parlamento, per quanto concerne la Sardegna) le proposte per i programmi annuali di utilizzo dei fondi della legge numero 64 del 1986 e ne discutono con il Parlamento riunito.

Non vedo perché, allora, la stessa procedura non possa essere seguita anche nella nostra Regione, indipendentemente dai vincoli di legge che esistono nell'ordinamento siciliano in forza della citata legge numero 6 del 1988 e, quindi, indipendentemente dalla circostanza che quest'ultima ancora non abbia piena attuazione.

Le altre regioni, infatti, già da tempo adottano questo criterio, cioè discutono nel Parlamento quali sono le proposte avanzate dalla

Presidenza della Regione all'Agenzia per il Mezzogiorno.

Come ho detto all'inizio, queste considerazioni valgono per il FIO (Fondo investimenti occupazione) e anche in una certa misura per i PIM. Fra l'altro sappiamo che c'è un certo ritardo nella firma dei contratti con la CEE, per cui vorremmo sapere dal Presidente se questo ritardo si è superato o si sta per superare. L'attuale metodo di gestione ha comportato finora (e mi pare che il problema si riproponga per il terzo piano, che ancora deve passare al vaglio dell'Agenzia), da un lato, un'enorme dispersione di fondi, perché c'è una miriade di piccoli interventi o per studi o per limitati interventi finanziari e, dall'altro, una centralizzazione in alcuni grossi investimenti.

Non mi sembra che dai piani precedenti sia emersa una strategia, un disegno economico sociale; ciò non si rinviene nemmeno nel «terzo piano», che però — ripeto — dovrà essere poi «scremato», ridotto dai 6.000 miliardi, che costituiscono l'ammontare delle richieste, ai 1.700-1.800 effettivi. Dalla lettura di questi programmi, sia quelli proposti, sia quelli alla fine decisi, mi pare che, più che una strategia o un disegno economico-sociale, prevalga una strategia del potere, una sorta di mappa del potere, una sorta di mappa delle zone d'influenza. Se, ad esempio, si considera il terzo piano, inviato da qualche settimana a Roma, questa realtà si evince in maniera inequivoca: è la mappa del potere dei Ministri siciliani e degli Assessori regionali, secondo le loro zone di appartenenza e secondo i loro indirizzi. C'è un prevalere della massa degli investimenti in poche iniziative, a parte poi la miriade di finanziamenti minuscoli per accontentare tutti i clienti piccolini.

Da questi progetti mi pare di capire che manchi una qualità appunto progettuale, anche perché in atto non esistono né nell'Amministrazione della Regione, né negli enti locali o in altri organismi, uffici che siano in grado di fornire adeguati supporti tecnico-progettuali.

C'è anche un altro dato che vorrei sottolineare: si utilizzano per compiti non di istituto organismi consortili, come per esempio i consorzi ASI. Studiando tutti gli interventi proposti, o gli interventi già finanziati dai precedenti piani, si evince che la parte del leone la fanno i consorzi ASI, l'ente porto di Palermo e qualche altro soggetto del genere. È davvero straordinaria la capacità dei consorzi ASI di occupar-

si di tutto, tranne che di ciò di cui si dovrebbero occupare, cioè dei servizi all'industria e all'artigianato! Ancora oggi, nonostante siano state introdotte per legge, con la legge regionale numero 1 del 1986, alcune modifiche nella struttura dei consorzi stessi, prevedendo la presenza al loro interno dei soggetti economici e imprenditoriali, e nonostante i compiti ad essi attribuiti, la vocazione dei consorzi ASI resta sempre quella di realizzare opere pubbliche a tutto spiano: strade, superstrade, circonvallazioni, sopraelevate, strade nazionali, strade provinciali. Si occupano di tutto, ma soprattutto di opere pubbliche non attinenti peraltro alla loro area.

Poi, per quanto riguarda i servizi da rendere all'industria, nonostante la legge dia loro dei poteri e anche dei mezzi, raramente i consorzi se ne sono occupati. In qualche caso è stato realizzato qualcuno dei compiti istituzionali; qualche cosa si è fatta al consorzio ASI di Palermo e mi pare anche a quello di Siracusa, ma sostanzialmente tali consorzi continuano ad occuparsi di opere pubbliche.

Essi diventano sempre più appaltatori e sempre meno organizzatori di servizi all'industria. Questo si può vedere, per esempio, al consorzio ASI di Agrigento, al quale nella proposta si attribuiscono due finanziamenti con il terzo piano, per complessivi 600 miliardi circa, destinati al rifacimento della strada Agrigento-Palermo. Ora, che la strada Agrigento-Palermo vada rifatta, va senza dubbio bene: che si faccia. Non comprendiamo, però, cosa c'entri il consorzio ASI di Agrigento; non ci spieghiamo come mai il rifacimento e l'ammodernamento di tale opera debba essere attribuito a tale ente, insieme anche alla realizzazione di altri rami di collegamento viario. Che cosa c'entra il consorzio ASI di Agrigento? Forse però c'entra chi riesce a influenzare politicamente questo consorzio, anche se le opere non rientrano nei suoi compiti istituzionali.

Per cui io chiedo che il Presidente della Regione non approvi questa richiesta: non approvi la richiesta di attribuire al consorzio ASI di Agrigento la realizzazione e l'esecuzione di tali lavori. Ugualmente non riusciamo a comprendere perché il consorzio ASI di Palermo si debba occupare di circonvallazioni sopraelevate. Si può dire che questi lavori hanno come scopo il collegamento delle due aree industriali: quella di Carini e quella di Brancaccio. Ma finiamola! La circonvallazione di Palermo, la sopraele-

vata, etc. servono a scopi ben più generali che non il collegamento tra le due aree industriali!

Potrei portare ancora tanti esempi di questa mappa del potere: i porti turistici, che appartengono a un tale Assessore e così via. Ma non la voglio fare lunga.

Il punto oggi è questo: cosa si vuole fare d'ora in poi? Dico a partire dal terzo piano che è in discussione, dal momento che il primo e il secondo ormai sono stati approvati definitivamente...

VIZZINI. Ma come si fa per conoscere le proposte? A chi ci si rivolge?

PARISI. Cosa si vuole fare da oggi in poi? Vorremmo appunto conoscere quali saranno i criteri ispiratori del terzo piano. Io sono in possesso, come credo tanti, in maniera anomala, «per contrabbando», per fuga di notizie (e non so se si aprirà una inchiesta come quella che c'è a Palazzo di Giustizia sulla fuga dei documenti), ad ogni modo sono in possesso di questa proposta del terzo piano annuale di attuazione, che comprende 6.000 miliardi di richieste. Non ci vedo un disegno complessivo, né delle scelte; ripeto, invece, che ho rilevato chiaramente la presenza di una certa mappa delle zone di influenza dei cosiddetti «potenti» siciliani. Vorremmo sapere i criteri a cui è ispirato questo terzo piano, il cui ammontare totale, ripeto, poi dovrà essere ridotto di due o tre volte nel rapporto con lo Stato. Quale strategia si persegue in queste richieste? Vorremmo anche sapere se il Presidente della Regione pensa di mettere in discussione quelle situazioni, quelle richieste che vengono fatte da soggetti istituzionali, la cui responsabilità non riguarda precisamente i progetti di cui si fanno portatori. Ho fatto l'esempio delle strade e delle superstrade, come quella di Agrigento, affidate ai consorzi ASI; ma di questi casi ne esistono ancora molti. Vorremmo sapere se la Regione pensa di respingere queste richieste e in ogni caso se ritiene di destinare i finanziamenti ad altri soggetti, per esempio ai soggetti che sono portatori delle grandi opere pubbliche, della grande viabilità nazionale e così via. Vorremmo sapere se il Presidente della Regione pensa di applicare la legge numero 6 sulla programmazione e segnatamente il secondo comma dell'articolo 7 che ho citato poc'anzi e che dispone l'invio alla Commissione legislativa di me-

rito degli atti programmatori riguardanti le risorse regionali, affinché in quella sede si svolga un confronto più dettagliato. Qui in Aula, potremo avere un confronto politico sulle larghe linee, ma in una Commissione si può avere un confronto politico nel dettaglio. Vogliamo sapere, cioè, se la Regione, il Presidente della Regione, il Governo vuole superare la gestione centralizzata e chiusa di queste risorse, se a tale gestione vuole conferire una certa trasparenza e, in questo senso, se vuole dare un ruolo al Parlamento regionale riguardo a tali scelte.

Vorremmo anche che le scelte seguissero una logica di sviluppo e non di pura spartizione delle risorse in mille rivoli clientelari o, in alcuni casi, in grosse operazioni. Pensiamo che questo obiettivo debba essere realizzato nel quadro del piano di sviluppo: il che presuppone l'applicazione della legge regionale numero 6 del 1988. Vorremmo, quindi, che tutte le procedure di tale legge fossero messe in funzione al più presto e che si cominciasse a lavorare alla predisposizione del piano di sviluppo della Regione.

Intanto è necessario che si faccia subito qualche passo avanti in questa direzione, anche se il piano di sviluppo non esiste: si indichino i settori portanti dell'intervento e ci si confronti su tali scelte. La Regione ha un quadro di riferimento: bisogna che ci si confronti sugli interventi da privilegiare in questo quadro di riferimento che la Regione si è dato da tempo.

Vorremmo anche sapere in quale direzione la Regione intenda muoversi in vista delle scadenze internazionali, e in particolare della scadenza del 1992; come intende rafforzare le nostre strutture economiche e la nostra imprenditorialità. Evidentemente questo si può realizzare in tante maniere, cominciando a dare ai consorzi delle aree industriali l'indirizzo di occuparsi del rafforzamento dei servizi all'industria; si può realizzare attraverso una politica creditizia diversa, attraverso una politica incentivante, più moderna. Lo scopo si può raggiungere anche attraverso l'indicazione di regole di comportamento che permettano all'imprenditoria di non essere stretta fra la morsa mafiosa e la concorrenza feroce delle grandi aziende del Nord. Si possono indicare dunque alcune regole di comportamento così come si può migliorare la legislazione vigente, ad esempio attraverso una revisione della legge sugli appalti, in modo da introdurre ulteriori garanzie e da impedire certe

connivenze e certe pressioni sulla nostra imprenditoria, su quella sana. Tutte queste cose possono essere realizzate anche utilizzando i mezzi delle risorse di cui oggi si discute.

Credo poi che un grande problema sia quello della capacità progettuale della Regione, degli enti locali, dei grandi enti locali.

Noi sappiamo, ad esempio, che il comune di Palermo — non parlo per ora della Regione — non ha avanzato alcuna richiesta di finanziamento in base alla legge numero 64 del 1986.

Per quanto riguarda la città di Palermo, vengono in considerazione proposte avanzate dall'ente porto e dal consorzio ASI; il comune, invece, non ha fatto alcuna richiesta, proprio perché non ha progetti.

Quindi credo che la stessa considerazione a maggior ragione valga per tanti altri comuni o enti locali, ma vale soprattutto per la Regione che non ha adeguati organismi progettuali, non ha soggetti a cui rivolgersi e con cui collegarsi per assicurare una progettualità di livello elevato e non meri progetti esecutivi di una qualche opera.

Crediamo che questo sia un grosso problema e che vada risolto nell'ambito dell'attuazione della legge sulla programmazione, sia nel quadro di una riforma amministrativa della Regione, sia attivando le competenze che già sono state attribuite alla Regione. Occorre creare forze tecniche progettuali che possano svolgere una funzione di stimolo e stipulare convenzioni con i soggetti in grado di aiutare la Regione a fornirsi di questo quadro e di questa capacità progettuale.

Noi aspettiamo una chiara risposta dal Presidente della Regione. Crediamo, infatti, che non ci si possa più nascondere dietro le parole o anche dietro le difficoltà (per esempio, le strutture carenti della Regione) come quelle relative all'applicazione della legge numero 64 o dietro anche la natura stessa della legge numero 64 che, per certi aspetti, non favorisce le autonomie regionali. Però tutto questo non riesce a coprire una realtà di fondo: la circostanza che non è stato realizzato da parte della Regione tutto quello che poteva essere realizzato. Ho fatto degli esempi, sia sul terreno della trasparenza e del confronto democratico, sia sul terreno delle scelte, sia su quello anche della qualità progettuale delle richieste. Necessitano fatti e atti concreti, scelte chiare e nette!

Debbo dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la tornata di nomine effettuate l'altro ieri dal Governo certamente non è indice di una svolta nel senso che noi auspichiamo. Ha prevalso, infatti, una logica che si ispira a criteri che quasi nulla hanno a che fare con la professionalità (se dico «quasi», è per salvare quelle poche eccezioni che pure sono presenti).

Le nomine, invece, tengono conto in maniera molto decisa di tutti gli equilibri politici, conferendo incarichi a molti ex deputati regionali, persone degnissime, che però a nostro giudizio non hanno titolo per essere chiamati ad amministrare gli enti economici regionali.

In questo quadro la nostra considerazione di questo Governo e di questa maggioranza è ormai vicina allo zero; è difficilissimo pensare a fatti positivi che possano venire da questa aggregazione politica, che sempre più si è caratterizzata, nelle ultime settimane in particolare, come una consociazione di potere. Questa di oggi potrebbe essere una occasione buona per il Governo e per il Presidente della Regione, per dimostrare che, oltre all'aggregazione di potere, di puro potere, c'è anche qualche barlume di strategia politica e di strategia economica, nell'interesse della Sicilia e non dei potentati. Una strategia politica ed economica che valga per tutti i siciliani: per i produttori, per i lavoratori, per i ceti medi, per i professionisti e così via. Quindi aspettiamo con una certa curiosità l'intervento del Presidente della Regione o anche gli interventi dei colleghi della maggioranza, se ce ne saranno, su questo problema che è molto importante. Aspettiamo con una certa curiosità, perché ci sembra che il livello a cui si è arrivati sia talmente basso che, forse, è addirittura possibile che — toccato il fondo — un qualche barlume di ripresa di una strategia politica ed economica torni a riaffacciarsi. Debbo dire che siamo abbastanza scettici su questo; però siccome siamo sempre pronti a cogliere quel po' di positivo che può venire da un confronto o da un dibattito, ci apprestiamo ad ascoltare — anche se molto delusi per gli ultimi atti del Governo — con una certa attenzione quello che sarà detto in questo dibattito dai colleghi della maggioranza, e anche dell'opposizione, e dallo stesso Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovrei concedere la parola all'onorevole Piro per consentirgli di illustrare l'interpellanza numero 368.

Successivamente risulta iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi.

Con il consenso degli interessati, tuttavia, do la parola all'onorevole Piccione che deve allontanarsi, perché impegnato nei lavori della Direzione nazionale del suo partito.

PICCIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa ai colleghi che erano iscritti a parlare prima di me; ho chiesto di anticipare il mio, del resto breve, intervento, perché è in corso la Direzione nazionale del mio partito, alla quale sono stato invitato a partecipare anche per la sensibilità dimostrata dalla Direzione stessa circa i problemi che travagliano la nostra Regione, come, ad esempio, lo spaccio della droga.

Vorrei dire che la mozione sulla quale si discute, sfrondata anche dalle polemiche che il partito di opposizione probabilmente non poteva evitare, pone talune questioni che riguardano aspetti fondamentali della vita della Regione, altre che riguardano l'utilizzazione di risorse cospicue che alla Regione vengono da fonti extra regionali. Vorrei ricordare qui che la Commissione «finanza» e la stessa Assemblea più di una volta si sono occupate del problema, posto sul tappeto anche per l'intervento dei rappresentanti del Governo. In quelle occasioni sono state fornite risposte coerenti rispetto ad un quadro di riferimento programmatico che la Regione andava costruendo, nonostante ancora non si sia riusciti a stabilire un rapporto di assoluta coerenza e di legame tra l'utilizzo delle risorse e l'impostazione del programma di sviluppo regionale. Questa è una verità incontrovertibile: il lavoro che andiamo compiendo in Assemblea credo che miri a realizzare questo ideale, che non può essere considerato una utopia, talché ci siamo dati già una normativa, quella sulla programmazione, approvando una legge regionale che non può essere certamente disattesa, né sotto il profilo «ideologico» né sotto il profilo della contestualità tra finalità della programmazione e supporti finanziari della stessa. Ora, non c'è dubbio che la mozione ponga questioni reali, pur osservando che, fino a questo momento, il Governo si è mosso dentro i binari tracciati dalla legislazione vigente anche se essa, probabilmente, non è coerente con lo Statuto autonomistico regionale perché prescinde dalle prerogative della Regione. Infatti, praticamente non si tiene conto dei bisogni effettivi, quanto piuttosto della domanda che viene

dalla Regione e che è espressa in termini qualche volta confusi e contraddittori: dirò anche — perché mi sembra che sia così — che talvolta la domanda stessa non è coerente con le esigenze reali della nostra Regione. Questo lo dico, perché mi pare più volte di avere avuto l'opportunità di osservare che la Regione complessivamente (i rami dell'Amministrazione regionale) manca di una propria progettualità. Questo è detto anche nella mozione presentata dal Gruppo comunista e ritengo anzi che sia uno dei punti più interessanti, più qualificanti delle richieste che vengono poste oggi al Governo della Regione. In sostanza, anche in base all'intervento dell'onorevole Parisi, mi sembra di potere dire che la mozione miri soprattutto ad un chiarimento sugli indirizzi che il Governo vorrà assumere e quindi a sollecitare una risposta dallo stesso Governo della Regione sugli indirizzi che si assumeranno da qui in avanti per il terzo piano di intervento e sulla predisposizione da parte dell'Esecutivo di un piano che tenga conto della legislazione regionale oggi vigente che riguarda la programmazione delle risorse. Ora, credo che il Presidente della Regione abbia già detto in altra occasione che tutte le risorse (quelle che provengono dalla CEE, quelle che provengono dall'ex Cassa per il Mezzogiorno, dall'intervento straordinario sul Mezzogiorno, quelle che provengono dal FIO) saranno orientate in maniera da ricomprenderle (anche se insorgeranno certamente delle difficoltà in questo senso, vedremo come si dovrà fare) in un complesso di risorse il cui utilizzo sarà deciso contestualmente all'approvazione del bilancio della Regione. L'indirizzo programmatico della Regione potrà orientarsi, allora, sulla base delle risorse disponibili o potenziali che provengono da diverse fonti.

Ora, se la mozione, come mi pare di avere ascoltato dall'intervento dell'onorevole Parisi, mira a chiarire i termini dell'investimento e della utilizzazione delle risorse e a riportare nell'ambito dell'Assemblea regionale e del Governo regionale la possibilità di un utilizzo programmato di risorse così cospicue, allora certamente da questo punto di vista il Governo darà le sue risposte, la maggioranza si assumerà le proprie responsabilità e la mozione avrà sollevato una questione che è reale ed è anche giusta. Quando la mozione auspica l'applicazione della legge sulla programmazione, mi pare che dica una cosa ovvia, che però ha bisogno di essere confrontata poi con la realtà, con la ca-

pacità di progettare il disegno che con la legge di programmazione ci siamo dati.

Quando ci si domanda perché mai la Regione non debba disporre di una sua autonoma capacità progettuale (cioè gli uffici studi, gli uffici di progettazione) si ripete una osservazione che abbiamo più volte fatto in quest'Aula, ma che tuttavia non ha trovato riscontro nella effettiva vita dell'Assemblea e dell'Amministrazione regionale. Si verifica allora che la progettualità, come capacità di rispondere alle esigenze ed ai bisogni di una grande comunità regionale come la nostra, spesso non trovi una sua possibilità di definizione all'interno dell'Amministrazione: può avvenire, infatti, che le istanze non partano dall'interno dell'Amministrazione, e talvolta si definiscono anche schemi progettuali corretti e giusti, che però provengono dall'esterno rispetto all'Amministrazione, cioè da gruppi di imprese che si organizzano ed intravedono loro le esigenze, i bisogni dell'Amministrazione regionale.

Questo mi sembra un dato abbastanza obiettivo, considerato il fatto che nessuno degli Assessorati possiede una propria struttura progettuale in grado di curare la definizione delle necessità, delle attese e dei bisogni della comunità regionale. Vi sono poi altri profili evidenziati nella mozione, ma tutti posti in termini, mi sembra, di impegno al Governo affinché fornisca risposta su taluni quesiti che implicano anche valutazioni sulla qualità dell'investimento e sui relativi risultati in questi primi tre anni di esperienza del nuovo intervento straordinario, una volta chiusa l'ex Cassa per il Mezzogiorno, per determinare criteri di concretezza e di trasparenza da parte dell'Amministrazione regionale circa la spesa che si viene amministrando.

Tutta la parte della mozione che riguarda la polemica con questo Governo, per parte nostra viene respinta.

Per quanto riguarda la questione delle nomine, dal momento che l'onorevole Parisi ha accennato anche ad essa, credo che il Governo abbia finalmente e giustamente portato a compimento un suo preciso dovere, completando l'apparato amministrativo regionale con le personalità disponibili, senza riciclaggi di alcuna natura, ma ponendo in essere uno dei suoi specifici doveri. Credo che questo adempimento fosse nelle attese dei siciliani e che il Governo bene abbia operato in questi giorni, rafforzando

la propria credibilità, sia all'interno dell'Assemblea regionale, che presso la comunità regionale.

Mi auguro che le risposte ai quesiti posti — vorrei dire — correttamente dalla mozione del Gruppo comunista, siano date dal Presidente del Governo regionale e siano propositive degli intendimenti che il Governo stesso, a partire da questi mesi, si dà per realizzare le leggi che oggi sono vigenti nella Regione: cominciando da quella sulla programmazione. C'è poi la normativa sull'acceleramento della spesa, che è da tempo allo studio della Commissione finanza, e quindi la legge di bilancio che dovrà essere approvata — speriamo — entro il mese di dicembre. Siamo in presenza, quindi, di una serie di opportunità e di occasioni in ordine alle quali certamente non sfuggirà alla sensibilità del Governo la necessità di illustrare la propria linea all'Assemblea regionale.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, la mozione in discussione ci fornisce l'occasione per soffermarci su alcuni aspetti economici e sociali della nostra Regione, proprio nel momento in cui in ogni parte d'Europa si discute, ci si prepara e si programma in vista di una data, il 1992, che, se da un lato, anche dalle forze politiche siciliane, era vista come un traguardo, oggi mette un po' di paura alle forze politiche, perché questo stesso 1992 potrebbe, se la Sicilia non si presenta preparata e pronta ad affrontare questo appuntamento, rappresentare un vero e proprio salto nel buio. La mozione segue l'approvazione di una legge che fu definita fondamentale, la cosiddetta legge sulla programmazione, la numero 6 del 1988. Verso quella legge noi abbiamo avuto profonde riserve, non perché non condividiamo il metodo della programmazione, che anzi riteniamo essenziale e obbligatorio per una Regione moderna che guarda alle grandi prospettive di sviluppo, che cerca di darsi una pianificazione e che cerca di essere attuale, ma perché quella legge aveva ed ha numerosi punti oscuri. Noi abbiamo definito la legge numero 6 uno strumento labile, che lasciava troppi margini di manovra al Governo, senza tenere conto del ruolo dell'Assemblea regionale siciliana. Quando noi de-

putati del Movimento sociale facevamo queste affermazioni in Aula, le forze politiche di maggioranza sostenevano invece che non ci sarebbero stati punti oscuri, e che la definizione dei profili programmatori dell'intero sistema economico che ruota intorno alle scelte della Regione avrebbe dovuto passare prima attraverso l'esame delle Commissioni legislative, affinché esse si esprimessero rubrica per rubrica, e poi all'interno della Commissione finanza, che in questo caso avrebbe assunto proprio il ruolo della Commissione della programmazione. Se quelle riserve erano valide quando la maggioranza sosteneva queste cose, oggi sono ancora più valide, in considerazione del fatto che il piano di cui si discute in questa mozione non è stato minimamente portato nelle Commissioni di competenza, né, tanto meno, è stato portato al dibattito e alla discussione in Commissione bilancio, che avrebbe dovuto essere la Commissione, diciamo, specificamente competente ad esprimere il proprio parere.

Nel momento in cui si discute la mozione, si ha la possibilità di soffermarci su temi di carattere generale, a cominciare dalla legge numero 64 del 1986, che è quella che maggiormente contribuisce a creare tutte le condizioni, anche legislative, e tutte le premesse necessarie per una pianificazione di carattere economico. Tale legge numero 64 del 1986 prevede — e se ne tenga conto! — una spesa enorme che, se correttamente utilizzata, potrebbe, non dico assicurare, ma comunque contribuire a creare delle condizioni tali da dare risposte positive anche in termini occupazionali, e soprattutto a dare risposte positive al tentativo di coprire quel divario Nord-Sud che ormai ha assunto dimensioni enormi. Si prevede, con la sola legge numero 64, una spesa complessiva di 120 mila miliardi di lire, non una sciocchezza; 120 mila miliardi di lire sono una cifra enorme, la cui gestione avrebbe dovuto essere pianificata. Invece abbiamo visto certi meccanismi che sono un po' tradizionali, legati alla mentalità tipica dello strumento precedentemente esistente, la Cassa per il Mezzogiorno, che ha operato con sistemi che, salta agli occhi di tutti, sono stati meramente fallimentari.

La Cassa per il Mezzogiorno ha operato per tanti anni con una produzione di oltre 40.000 progetti per opere pubbliche che non hanno visto la luce o l'hanno vista soltanto in parte. Basta leggere la stampa di questi giorni per rendersi conto che soltanto poco più di 12.000

progetti hanno visto la realizzazione delle opere in essi contenute. Per il resto si tratta di opere incomplete, per la cui definizione occorreranno decine di migliaia di miliardi. Si calcola che saranno necessari almeno 20.000 miliardi per definire le opere che sono state iniziate dalla Cassa per il Mezzogiorno, senza tenere conto che questi 20.000 miliardi probabilmente saranno una cifra esigua se si considerano la lievitazione dei prezzi ed il sopraggiungere delle difficoltà e degli imprevisti tipici dei cantieri italiani nel momento in cui dietro c'è un finanziamento pubblico. Meno del 30 per cento dei progetti hanno visto definitivamente la luce.

Si ha la pretesa di dire che con la legge numero 64 si ha una potenzialità occupazionale rilevante. Certamente all'interno della legge, e nelle illustrazioni che se ne sono fatte, si è fatto esplicito riferimento a questa potenzialità occupazionale: centinaia di migliaia di posti di lavoro avrebbero dovuto essere creati dal 1986 ai successivi dieci anni. Oggi questi risultati non solo non li abbiamo ancora toccati con mano, ma — a guardare le cose dall'interno — ci rendiamo conto come sia soltanto un operare nel campo della fantasia perché tutta questa potenzialità occupazionale finora non ha portato a risultati rilevanti. Non è dato vedere — e neanche intravedere — alcuna possibilità che la supposta potenzialità occupazionale, non solo nel giro di 10 anni ma nel giro di 15 anni, trovi una precisa attuazione. Basta guardare a tutti i grandi apparati burocratici che sono sorti intorno alla legge numero 64 ed in relazione a tutta la legislazione che riguarda la distribuzione dei fondi regionali ed extraregionali, per renderci conto come queste farraginose procedure burocratiche di fatto blocchino un meccanismo che invece avrebbe dovuto creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo. Le procedure sono assfissanti, senza fine, affidate ad esempio al Dipartimento per il Mezzogiorno, che avrebbe dovuto avere soltanto una finalità di coordinamento; accanto a questo Dipartimento per il Mezzogiorno è stata creata l'Agenzia per il Mezzogiorno che avrebbe dovuto provvedere alla redazione dei progetti. Basta soffermarsi qualche attimo sulla questione per rendersi conto che in effetti si è soltanto cambiato il vestito. Infatti, la vecchia Cassa per il Mezzogiorno ha soltanto cambiato nome, in quanto nell'Agenzia per il Mezzogiorno e nel Dipartimento per il Mezzogiorno sono state riciclate le vecchie strutture tipiche che operavano per con-

to della Cassa per il Mezzogiorno: alludo alla Finam, alla Fime, all'Insud, al Formez, all'Italstrade, allo Iasm e potremmo citarne moltissimi altri. Si tenga conto, per esempio, che per il primo piano di applicazione erano stati stanziati 15.743 miliardi, mentre ne sono stati spesi meno di 3 mila. Si tenga anche conto che il bilancio consuntivo dell'Agenzia per il Mezzogiorno registra una flessione del 13 per cento della spesa per investimenti diretti rispetto all'anno precedente.

Certamente si è scontata un'incertezza legislativa nel momento in cui si è passati da una struttura come quella della Cassa per il Mezzogiorno ad una nuova struttura che fa capo appunto al Dipartimento per il Mezzogiorno, ma questo non giustifica affatto una flessione di investimenti diretti pari al 13 per cento, con il risultato che è sotto gli occhi di noi tutti. Viene in causa a questo punto il ruolo della Regione, perché la legge numero 64 ha affidato alle regioni i poteri straordinari per la formulazione dei programmi e per la loro realizzazione.

Se scarsi sono stati i risultati ottenuti nelle altre regioni d'Italia, certamente la Sicilia non può essere fiera. Su 2.500 progetti delle regioni, per un impegno previsto di spesa di 27 mila miliardi, il 20 per cento dei progetti non hanno trovato accoglimento, in quanto non sono risultati sostenibili dal punto di vista tecnico, oppure sono stati giudicati professionalmente non validi, non realizzabili. Per quanto riguarda il resto dei progetti, soltanto il 15 per cento ha trovato una completa attuazione, se si tiene anche conto che il 65 per cento degli altri progetti è ancora «tra coloro che sono sospesi», cioè a dire è ancora in attesa di pronunciamento. Vengono continuamente richieste documentazioni integrative, ma tutto lascia a pensare che soltanto il 25 o il 30 per cento dei lavori, così come accadeva per il completamento delle opere iniziate dalla Cassa per il Mezzogiorno, andranno a buon fine. Per la realizzazione del primo piano annuale di attuazione (non conosciamo quello che succederà per il terzo piano di attuazione, previsto dalla legge numero 64) il Dipartimento per il Mezzogiorno ha autorizzato per la Sicilia 46 convenzioni con 46 società diverse l'una dall'altra, per una spesa di oltre 30 miliardi di lire, e non sono cose di poco conto. Gli incarichi vengono affidati a professionisti ed a tecnici esterni, mentre tra i dipendenti della Regione (abbiamo decine di migliaia di dipendenti nella Regione siciliana tra i quali

figurano anche nomi di certo rilievo, almeno a guardare l'ultimo contratto dei regionali che è stato approvato) sicuramente dovrebbero trovarsi professionisti competenti, in grado di redigere l'intero piano di attuazione o comunque di contribuire ad evitare spese così ingenti. Invece si sceglie di affidare gli incarichi a professionisti esterni. Già da ora si prevede che, nonostante sia stata effettuata una spesa di 30 miliardi di lire per 46 convenzioni, una miriade di studi probabilmente non troveranno attuazione, perché anch'essi ricalcheranno la mentalità tradizionale o diranno cose scontate e quindi si risolverà tutto in un riportare dati statistici da una tabella ad un progetto, ovvero avranno per oggetto cose così fantasiose che non potranno mai essere attuate in Sicilia.

La Regione siciliana è in grande ritardo in materia di sviluppo economico, perché non ha saputo dare risposte concrete agli operatori e perché non ha avuto nei confronti del Governo nazionale il potere contrattuale necessario per superare la marginalità geografica in cui si trova. Non ha saputo fornire infrastrutture adeguate alle imprese siciliane; non ha saputo fornire le innovazioni tecnologiche essenziali; elementi questi che avrebbero dato un contributo al superamento dell'obiettivo condizione di svantaggio in cui si trovano le imprese del Sud rispetto a quelle del Nord, vicine ai grandi mercati e da sempre oggetto di attenzione da parte dei Governi nazionali. Il piano di attuazione — si diceva — avrebbe dovuto essere messo in correlazione con la legge regionale numero 6 del 1988 sulle procedure della programmazione: questo adempimento non è mai stato realizzato. Il Governo regionale è dunque inadempiente nei confronti di una legge che l'Assemblea regionale siciliana ha approvato e che prevede l'obbligo di inviare alle Commissioni legislative competenti e alla Commissione «Finanza, bilancio e programmazione» l'intero piano. Questo dimostra come in effetti in Sicilia si approvino le leggi soltanto per una esigenza di facciata, soltanto per l'immagine giornalistica, se è vero, come è vero, che da un lato l'Assemblea regionale siciliana approva le leggi, ma, dall'altra parte, il Governo, che di quelle leggi dovrebbe garantire il rispetto, è il primo a non rispettarle. Abbiamo espresso più volte riserve verso metodi siffatti che, oltre tutto, non producono effetti pratici.

In effetti già dall'indomani dell'approvazione della legge regionale numero 6 del 1988, si è

continuato ad operare in maniera tradizionale, sempre con «leggine», sempre con provvedimenti a pioggia, sempre con criteri assistenziali, sempre con criteri clientelari e — diciamolo francamente — elettorali. Non si producono progetti validi se non si ha un alto potere di analisi. Quando il Presidente Nicolosi illustrò il proprio programma di governo in quest'Aula, i deputati del Movimento sociale italiano posero subito un'accusa a quelle dichiarazioni programmatiche: che non si era analizzato attentamente il tessuto economico e sociale della nostra Regione. Evidentemente, anche un piano di attuazione previsto dalle leggi vigenti, dalla legge numero 64 in particolare, non può essere attuale, non può essere competitivo, non può essere uno strumento valido e serio, se dietro ad esso non c'è un alto potere di analisi. Questo potere di analisi è sempre mancato. Il Governo non conosce coloro che hanno predisposto i piani di attuazione precedenti (non possiamo dire nulla per il terzo piano) e non conosce neanche il tessuto economico regionale, o evita di conoscerlo per continuare ad operare solo ai fini elettorali.

Si sono annunciati più volte in quest'Aula provvedimenti a sostegno delle imprese e si sono sempre prodotti provvedimenti a favore dei pochi, senza tenere conto che l'80 per cento del tessuto produttivo isolano è rappresentato da piccole e medie imprese. Com'è possibile programmare, pianificare, legiferare anche sotto l'aspetto dell'impulso economico, se non si tiene conto della reale natura economica e sociale della nostra Regione? Il polmone economico, il tessuto produttivo siciliano è in mano alle piccole imprese. Quando invece guardiamo i grandi provvedimenti, quei pochi che sono stati adottati dalla Regione siciliana, ci accorgiamo come essi siano stati finora indirizzati soltanto in direzione delle grandi imprese private o delle imprese a partecipazione pubblica, con i risultati che abbiamo visto. Se vogliamo invece contribuire ad uscire dalle sabbie mobili, dobbiamo allontanarci dai provvedimenti assistenziali, per imboccare concretamente la via della programmazione, tenendo conto della circostanza che l'economia siciliana, onorevoli colleghi, è ormai da considerarsi un'economia mista, fatta di imprese private e di imprese pubbliche, che devono convivere per accelerare il proprio potere di competitività. Le imprese pubbliche vanno gestite però con criteri di economicità. Da più parti si è chiesto nel tempo l'al-

lontanamento dei managers pubblici incapaci ed incompetenti, come quelli che hanno diretto finora i grandi enti economici regionali. Invece la risposta, anche recentissima, è quella che è sotto ai nostri occhi: alla guida degli enti economici siciliani ieri l'altro sono state riconfermate o sono state chiamate persone che hanno già dimostrato di non possedere la competenza adeguata ai tempi, tenuto conto che siamo alla vigilia del 1992. Come moltissimi di voi, anch'io ho partecipato ai vari convegni sulla piccola e media imprenditoria. Al ruolo che queste imprese hanno avuto, sono stati dedicati fiumi di parole, fiumi di interventi. Da parte di queste piccole e medie imprese, ma devo dire da parte di tutta l'imprenditoria privata, sono state avanzate delle precise richieste per quanto riguarda il ruolo degli enti pubblici. Questi dovrebbero essere degli organi di promozione industriale, in grado di fornire meccanismi utili affinché, attraverso l'associazione delle piccole e medie imprese, si possa giungere a creare complessi imprenditoriali in grado di competere non solo con i grandi colossi dell'Italia del Nord, ma soprattutto con i grandi colossi europei che verranno dopo il 1992, quando saranno completamente abbattute le frontiere.

Invece noi ci accorgiamo come recentemente il Governo si sia limitato a confermare alla guida di questi enti persone che già in passato non hanno fatto vedere risultati positivi, ovvero ha collocato all'interno dei consigli di amministrazione alcuni politici veri e propri, che magari non sono stati rieletti deputati regionali, e che bisognava premiare.

I risultati di questi enti li abbiamo notati: non ci sono aspetti positivi. Si pensi al ruolo che potrebbe avere l'Espi in Sicilia; si pensi al fatto che l'Espi è nato come un ente di promozione industriale e constatiamo invece i grandi risultati ai quali siamo giunti grazie all'operato dell'Espi! Si pensi alla Sicilvetro di Marsala, al tipo di accordo che l'Espi ha fatto raggiungere alla Sicilvetro con una società napoletana. Si pensi ancora al ruolo che l'Espi ha avuto per quanto riguarda le imprese della provincia di Enna. La Lamberti, che dovrebbe essere una società competitiva poiché produce uno dei migliori «cotti» del meridione, invece non trova mercato. La verità è che l'Espi è fuori dalla realtà, è fuori dal mercato e produce soltanto atti notarili; costituisce società e poi dopo solo qualche mese cambia la loro ragione sociale soltanto perché deve dimostrare di fare

qualcosa; non produce nient'altro che carta, dal momento che poi non ne consegue alcun effetto pratico. Bisogna quindi creare le occasioni perché il piano di attuazione del programma triennale di interventi per il Mezzogiorno sia un momento capace di farci superare l'emarginazione territoriale. Bisogna evitare il maggiore costo del denaro in Sicilia. Voglio ricordare che l'onorevole Cusimano ha condotto grandi battaglie, in tantissime occasioni, su questi argomenti, intervenendo sulle leggi di spesa e sul bilancio. Da parte delle altre forze politiche venivano volta per volta dati consensi alle affermazioni del nostro capogruppo ma poi non si è mai arrivati ad un risultato positivo. Bisogna tenere conto che bisogna creare le condizioni affinché le nostre imprese non siano costrette a pagare costi eccessivi per i trasporti delle materie prime che vengono dal Nord al Sud e poi pagare costi ancora maggiori per immettere il prodotto finito dal Sud al Nord. Bisogna tenere conto che in Sicilia, nonostante quello che viene sbandierato dai giornali del Nord, il costo della manodopera è molto maggiore rispetto al Nord, perché non si hanno i mezzi tecnologici che vengono forniti alla manodopera settentrionale. Qui bisogna lavorare ancora con sistemi tradizionali, col risultato che la manodopera, pur essendo abbastanza qualificata, poiché non ha gli strumenti che altri hanno fuori dal Meridione d'Italia, viene a costare di più. Bisogna anche considerare che esiste un minore assorbimento *in loco* dei prodotti finiti. Ciò è dovuto al fatto che il reddito *procapite* del Meridione, e in Sicilia in particolare, è di molto inferiore rispetto al resto del Paese.

Non so se all'interno di questo terzo piano di attuazione siano stati considerati questi aspetti. Certo è che se i piani fossero stati sottoposti all'esame della Commissione di cui faccio parte o all'esame della Commissione «finanza», tali osservazioni certamente sarebbero state sollevate dagli esponenti del Movimento sociale italiano tra imprese pubbliche e private, con le piccole e medie imprese, perché questo è l'unico sistema capace di creare un sistema indotto di carattere economico. Non è pensabile che le grandi imprese partecipino alle gare di appalto per acquisire la possibilità di realizzare delle grandi opere pubbliche e che poi queste stesse imprese si rivolgano a ditte non siciliane per ottenere la fornitura, per esempio, di un pannello prefabbricato. Le imprese siciliane, infatti,

se fossero messe nelle condizioni di operare, potrebbero fornire questi mezzi, questi strumenti. Invece le nostre imprese sono costrette a comprare al Nord tutti i prodotti complementari o i prefabbricati che servono alla piccola impresa, all'impresa siciliana per realizzare un'opera pubblica. Questo avviene quando è l'impresa siciliana a vincere la gara d'appalto. Infatti, stando alle recentissime polemiche che ci sono state, con i risultati che ci sono stati, pare che ormai le imprese siciliane siano tutte mafiose, mentre quelle del Nord non sono mafiose, per cui alla fine tutti i grandi investimenti promessi per la Sicilia, o anche gli investimenti in parte già realizzati nell'Isola, si sono trasformati in nuovo ossigeno per le grandi imprese del Nord. Di conseguenza, quello che avrebbe dovuto essere un vantaggio economico per la Sicilia, quello che avrebbe dovuto essere ossigeno per noi, in effetti è stato soltanto ossigeno per le grandi imprese del Nord e ulteriore occasione di oppressione per le imprese siciliane.

Vanno riconsiderate le aree industriali. Non pensiamo che quanto finora realizzato relativamente alle aree industriali basti alle richieste degli operatori siciliani. Bisogna incentivare la produzione e la ricerca del mercato, non tanto favorendo gli impianti, ma contribuendo ai costi di esercizio. Certamente, può darsi che questa previsione sia già contenuta all'interno del piano di attuazione — non ho avuto modo di consultare questo strumento, non ho avuto la fortuna dell'onorevole Parisi — ma ritengo che se i piani di attuazione fossero stati esaminati dalle Commissioni, se ne sarebbe potuto discutere.

Bisogna realizzare realmente una struttura in grado di favorire l'associazionismo fra le imprese. È il solo metodo che consentirà alle nostre imprese di essere competitive con i grandi colossi europei, quando questi «caleranno» in Sicilia nel 1992. Non occorrono più leggi e leggi, ma provvedimenti sostanziali e pianificativi.

Bisogna che l'Ente siciliano di promozione industriale funga anche da diffusore di informazioni, le imprese devono essere messe nelle condizioni di conoscere la domanda e l'offerta di un prodotto. Bisogna riportare le Camere di commercio alla loro originaria funzione, cioè a dire alla funzione promozionale, mentre in atto sono enti che rilasciano soltanto certificati di congruità dei prezzi, configurandosi, cioè,

come meri organi burocratici. Si pensi che nel momento in cui siamo, alla vigilia del 1992, la legislazione non consente ancora alle Camere di commercio di attuare delle ricerche di mercato: questo avviene proprio nel momento in cui in altre parti d'Europa invece esistono efficaci strumenti di collegamento fra le imprese private e le imprese pubbliche. Altrove si effettuano ricerche di mercato per indirizzare le piccole imprese, magari in difficoltà per il calo delle vendite del loro prodotto e si riesce a pianificare, a riconvertire la loro produzione, i loro sistemi di produzione; tutto ciò in Sicilia è lontanissimo!

Se il piano di attuazione non si occupa di questo, di che cosa deve mai occuparsi? Occorrono sistemi più celeri per i progetti nelle aree industriali. Se un'impresa siciliana chiede una concessione o un qualsiasi comune siciliano chiede un finanziamento alla Regione siciliana, passano anni prima di ottenere la concessione o il finanziamento. Penso ad esempio alla situazione incredibile di una cooperativa che da nove anni, dico da nove anni, va dietro all'Assessorato per la cooperazione e la pesca, per ottenere un finanziamento: da nove anni! Vengono sempre richieste integrazioni delle istanze, vengono sempre richieste ulteriori documentazioni. Questo evidentemente dà la dimostrazione dell'iter burocratico che si è costretti ad affrontare volta per volta.

Il sistema burocratico siciliano, infatti, è un pachiderma non in grado di dare risposte immediate ed esaurienti alle imprese. Occorre, quindi, disciplinare l'erogazione dei finanziamenti attraverso metodi obiettivi e non discrezionali.

Mi fermo a questo punto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, perché evidentemente potremmo discutere per ore di queste cose: quanti argomenti potrebbero essere inclusi all'interno di questo dibattito, di quante cose potremmo parlare! Certamente l'occasione del piano di attuazione sarebbe stata opportuna non soltanto per consentire al sottoscritto di intervenire in Aula, ma anche per esprimere il proprio parere nella Commissione di competenza. Soprattutto sarebbe stato opportuno che la Commissione «finanza, bilancio e programmazione» fosse stata messa nelle condizioni di adempiere ai propri compiti istituzionali; compete, infatti, alla Commissione esprimere pareri sui programmi, affrontare tutte le tematiche relative alla spesa, sia per quanto riguarda le ri-

sorse della Regione, sia per quanto attiene ai fondi extra regionali come quelli nazionali, quelli della CEE. Tutto questo non è stato fatto, evidentemente, perché non si è voluto reallizzarlo dal punto di vista politico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signor Presidente della Regione, onorevoli colleghi, sono firmatario dell'interpellanza numero 368 iscritta all'ordine del giorno, la quale sviluppa, sul piano politico, alcune delle questioni di fondo che a nostro giudizio l'attuazione della legge numero 64 del 1986 pone. In questo intervento aggrungerò soltanto alcune considerazioni che derivano in particolare dall'analisi, un po' faticosa devo dire, dello strumento che ci è stato fornito dal Governo, cioè il recepimento del secondo piano di attuazione, e dall'analisi ancora più faticosa (anche perché sembra essere un documento segreto, o quanto meno privato) del terzo piano di attuazione, che è stato da poco tempo presentato da parte dell'Amministrazione regionale all'Agenzia per il Mezzogiorno.

Credo che la prima considerazione di fondo sia quella relativa alla circostanza che siamo già al terzo piano annuale di attuazione della legge 64. Trovandoci alla fine del primo triennio di operatività, siamo dunque nelle condizioni, se non ancora di esprimere un giudizio definitivo su questo strumento, quanto meno di avere elementi sufficienti (e chiari per quanto ci riguarda) per poter dare delle valutazioni e per poter fornire argomenti di dibattito nella direzione del cambiamento. Questo ci pare l'elemento fondamentale: ci pare cioè necessario, rispetto alla legge 64, rispetto a tutta la problematica dell'intervento extra regionale, apportare negli indirizzi e nella operatività della Regione dei cambiamenti sostanziali, anche se si può fare la riflessione che la legge 64 in realtà è riuscita a cambiare ben poco. Ci pare si sia riprodotto il vecchio intervento straordinario, non in termini nominali, ma in termini sostanziali, soprattutto perché, dall'analisi degli stessi piani di attuazione presentati, emerge che il nuovo intervento straordinario continua ad accentrarsi prevalentemente in flussi aggiuntivi di spesa pubblica, finalizzati al rilancio dell'accumulazione (è un tema che noi abbiamo posto da tempo e su cui insistiamo); l'intervento stesso, invece, non appare diretto a mettere a di-

sposizione delle Regioni e delle comunità risorse adeguate perché da parte loro si riesca a determinare una qualità nuova dello sviluppo. In questo quadro il vero cambiamento di fondo sarebbe quello dell'abolizione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, dell'Agenzia per il Mezzogiorno e di tutto ciò che ne è corollario. In sostanza, occorrerebbe il trasferimento costante e certo delle risorse finanziarie dello Stato, a disposizione delle comunità locali e delle Regioni. Anche questa è una tematica che noi sottolineiamo da tempo e che abbiamo, per esempio, sollevato in occasione del dibattito che si è svolto sull'articolo 38 dello Statuto e sui trasferimenti finanziari dello Stato verso la Regione. Sostanzialmente, quindi, la legge 64 si sta risolvendo nella messa a disposizione di 120 mila miliardi finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche. Questo mi pare dicano con chiarezza i piani già approvati e quelli che per questo anno sono stati presentati. La legge 64, poi, ha rivelato vistosi difetti di operatività, ma che non stanno soltanto nella formulazione della legge. Non si tratta soltanto di un difetto di impostazione di filosofia o di logica che la legge segue: le carenze stanno anche nelle scarse modificazioni che la legge è riuscita ad indurre nella periferia. Di queste scarse modificazioni ci pare sia esempio illuminante la Regione siciliana, nella quale la legge 64 è stata fino ad ora interpretata come ulteriore fonte di finanziamento, cioè una fonte che si aggiunge alle altre fonti di finanziamento piuttosto che (e proprio questo doveva essere lo spirito riformatore della legge) come occasione per intraprendere la via nuova della programmazione di uno sviluppo centrato sulle risorse locali, sulle risorse regionali. Questo, dunque, è il quadro generale! Fornirò adesso alcuni elementi, per esplicitare il giudizio che noi esprimiamo. Il primo punto: non è cambiata in niente l'impostazione rispetto alle decisioni di intervento. Si decide di realizzare un'opera, si presenta il progetto, magari si «spinge» in tutti i modi, con calci e pugni in questo caso, si «spinge» per realizzarla, e poi si cerca, *a posteriori*, di farla rientrare in qualcuna delle «azioni organiche». Così si cerca di darle una veste di obiettivo finalizzato, mentre più spesso l'opera risponde soltanto a logiche localistiche, quando non addirittura ad obiettivi clientelari e parassitari. Si capisce bene che in questo modo c'è una sovversione, un capovolgimento dell'ottica che, secondo la legge nume-

ro 64, avrebbe dovuto informare tutta quanta la procedura: decisione, presentazione, approvazione dei progetti; cioè, prima definizione delle linee di fondo, poi elaborazione dei progetti. Invece è tutto il contrario: prima si formulano i progetti e poi si cerca di sistamarli in maniera adeguata.

Secondo punto. Si canalizzano il denaro e i flussi di spesa pubblica quasi esclusivamente verso opere pubbliche, in particolare verso grandi infrastrutture che sembrano avere preso il posto, nelle decisioni e negli obiettivi da raggiungere da parte dei politici locali e di più alto lignaggio, delle vecchie cattedrali dell'industrialismo; si realizza così una facilissima equazione per cui più strade a scorrimento veloce si costruiscono, più si determina sviluppo, più porti turistici si riescono a realizzare e più questo è segno di progresso economico e sociale. Mi pare che il mantenimento di questa logica e di questa ottica sia roba da fare accapponare la pelle non soltanto a noi, ma — credo — a chiunque si sia occupato e si occupi un poco dei problemi relativi allo sviluppo del Mezzogiorno.

Terzo punto. La Regione non ha fatto alcuno sforzo reale per determinare nella sua periferia significativi mutamenti di ottica e di prospettiva. Non ci sono istruzioni precise, non ci sono neanche circolari dettagliate agli enti periferici. Ad esempio, si fissa un termine per la presentazione dei progetti a ridosso della data ultima entro cui a sua volta la Regione deve presentare i progetti all'Agenzia per il Mezzogiorno; si accettano addirittura i progetti presentati il giorno prima della scadenza ultima! Si capisce bene, allora, perché quando si mettono al lavoro le strutture della Regione, in particolare della Direzione per i rapporti extra regionali, queste, per gli evidenti vincoli che tale impostazione pone, non possono che essere costrette — uso un termine sicilianizzato per intenderci — ad una sorta di «impupata» dei progetti stessi, sui quali, quindi, in realtà non viene espressa alcuna valutazione, non si riesce a fare un apprezzamento reale di merito.

Si ripropone, invece, quanto si è già frequentemente verificato in sede di attuazione della legge numero 44 del 1986, la cosiddetta «legge De Vito», che fa anch'essa parte di quel complesso di interventi previsti nella nuova strategia per il Mezzogiorno. Si è verificato, riguardo appunto alla legge De Vito, che da parte delle strutture tecnico-amministrative venisse

espresso un giudizio totalmente negativo sui progetti presentati, ma che, ciò nonostante, questi stessi progetti venissero poi inoltrati a Roma, e qui ripescati da parte di comitati che agiscono sulla base di considerazioni non più tecniche o tecnico-politiche, ma meramente sulla base di interessi e delle pressioni che possono essere esercitate. I risultati, ovviamente, non possono che essere conseguenti a questo tipo di impostazione, quindi disastrosi.

La Sicilia ha visto approvati soltanto quindici progetti relativi alla legge numero 44: meno della metà di quanti ne siano stati approvati per la Calabria o la Puglia; un terzo di quanti ne siano stati approvati per il piccolissimo Abruzzo, una Regione, credo, con meno di un milione di abitanti; esattamente un quarto, quindici contro sessanta, di quanti ne siano stati approvati per la Regione Campania.

La Regione siciliana, più che impegnarsi nella creazione di strutture di sostegno, quindi nella determinazione delle precondizioni e dei requisiti che riescano ad introdurre reali elementi di modificazione, poi riscontrabili nella quantità e nella qualità dei progetti che vengono presentati e che vengono approvati, si è limitata a sostenere i progetti che interessano, e colloco il termine «interessano» tra virgolette, con il risultato che ho adesso citato e che avete tutti ascoltato.

Vorrei soffermarmi poi sulla valutazione che viene compiuta sui progetti e che è un passo essenziale, fondamentale, all'interno della filosofia della legge 64. Essa assegna proprio alle regioni addirittura il compito di predisporre, oltre che di approvare, i progetti, ma sicuramente di compiere quella operazione di indirizzo a monte e di selezione a valle, e quindi di valutazione nel merito, che è puramente finalizzata alla necessità di inserire i progetti dentro azioni organiche, per renderli in qualche modo presentabili. A proposito della valutazione, resta del tutto aperta la questione che si pose qualche tempo fa e che fu risolta all'interno della legge regionale numero 6 del 1988 sulla programmazione. Mi riferisco in particolare ai dirigenti tecnici, perché mi pare che siano la spia più evidente di come non si riesca a cambiare dal di dentro la struttura dell'Amministrazione regionale. La legge 6 poneva un termine esplicito e netto, a breve scadenza, al Presidente della Regione per dare vita ai gruppi di lavoro della programmazione; dava trenta giorni di tempo per emanare il decreto di composizione delle

strutture della programmazione, all'interno delle quali dovevano trovare allocazione i dirigenti tecnici, la cui capacità e professionalità io credo sia indispensabile per una accorta gestione degli strumenti della programmazione. Niente di tutto questo fino adesso è avvenuto! Noi crediamo che la mancata soluzione di questi problemi non sia stata determinata dal caso e che essa, insieme agli altri problemi, determini poi le condizioni di sostanziale arretratezza del quadro che la Regione siciliana riesce a presentare. A nostro giudizio, va chiarito, inoltre, il ruolo degli enti proponenti, che spesso appare esorbitante e non coordinato con gli obiettivi generali. Rispetto a ciò, pongo questo interrogativo al Presidente della Regione: è vero che da parte di alcuni enti sono stati presentati in proprio progetti all'Agenzia per il Mezzogiorno e che alcuni di questi progetti sono stati approvati, senza passare attraverso la Regione?

C'è poi un altro elemento, che è stato già sottolineato dall'onorevole Parisi ed è contenuto nell'interpellanza: stiamo assistendo ad una trasformazione e ad un debordamento di ruolo, da parte dei consorzi delle aree di sviluppo industriale. Basta guardare gli elenchi dei progetti: i consorzi si sono trasformati in veri e propri assessorati per i lavori pubblici, estendendo le loro funzioni e le loro competenze ben al di là dei compiti istituzionali propri che sono quelli di provvedere alla gestione, all'infrastrutturazione e di fornire i servizi per le aree di sviluppo industriale. In realtà i consorzi per le aree di sviluppo industriale hanno preso ad occuparsi e a progettare di tutto, ma prevalentemente di cose non strettamente finalizzate alle aree di sviluppo industriale. Faccio un esempio che desumo dal terzo piano di attuazione: mi riferisco all'azione organica numero 1, che riguarda lo sviluppo industriale. Su 22 proposte, 19 sono state presentate dai consorzi Asi, e questo è logico, ovviamente, trattandosi di sviluppo industriale. Ma che tipo di progetti? Ecco, ne cito tre. Il più clamoroso di tutti mi pare il progetto relativo alla realizzazione di un asse tra l'area industriale di Agrigento e quella di Termini Imerese, cioè un asse che taglia verticalmente tutta la Sicilia, i cui due stralci presentati presentano un costo di 579 miliardi su un totale di 1.189 miliardi, previsti dall'intera azione organica.

Io non so, onorevole Presidente della Regione, se istituzionalmente sia compito del consorzio dell'area di sviluppo industriale di Agri-

gento prevedere un asse che taglia in due tutta la Sicilia, per collegare la zona industriale di Agrigento con la zona industriale di Termini Imerese; mi pare che non dovrebbe essere di sua competenza. Così come mi pare che non dovrebbe essere di sua competenza la realizzazione di un asse urbano all'interno dell'abitato di Porto Empedocle del costo di 46 miliardi. Oppure l'alimentazione idrica di Catania, desumendola dalle acque del Biviere di Lentini, per un costo di 47,6 miliardi.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Si tratta di acque da adibire ad usi industriali.

PIRO. Onorevole Presidente della Regione, per usi industriali; ma non credo che andare a prendere l'acqua molto lontana e portarla all'interno dell'area di sviluppo industriale sia di competenza del consorzio dell'area di sviluppo industriale. C'è perfino un progetto del consorzio dell'area di sviluppo industriale di Palermo, nell'azione organica numero 6, che riguarda la riqualificazione dei tessuti urbani: si tratta di un progetto di circa 41 miliardi per opere di banchinatura all'interno del porto di Termini Imerese. Il progetto è sicuramente di competenza dell'area di sviluppo industriale, ma non capisco le ragioni del suo inserimento all'interno dell'azione organica numero 6.1: «Riqualificazione dei tessuti urbani». Cosa c'entri la banchinatura del porto di Termini Imerese con la riqualificazione dei tessuti urbani, per me è un fatto misterioso. Come vengono valutati i progetti presentati e a che cosa è finalizzata e come si determina l'inclusione nelle fasce? Abbiamo infatti potuto desumere e vedere che i progetti vengono sistemati all'interno di tre fasce (fascia A, B e C) delle quali non ci è chiara la funzione. Ma soprattutto ci sono ancora meno chiari i criteri che determinano l'inclusione di un progetto in una fascia anziché in un'altra. Posso pensare, su questo credo che il Presidente della Regione dovrà darci un chiarimento, che l'inserimento nelle fasce serva per determinare criteri di priorità. Per cui la Regione siciliana, vero è che presenta richieste per complessivi 5.700 miliardi e ne ottiene 1.700, però questi 5.700 miliardi vengono presentati con una certa scala di valori e di priorità. Ma quali sono, allora, i criteri e perché si deve fare poi questa operazione di grande assemblamento di progetti, sapendo benissimo che poi soltanto una parte, 1/4 o 1/5 di essi, viene

approvata? Proprio questo è il punto; si tratta di criteri di selezione mirati al grado di soddisfacimento degli obiettivi generali o si tratta di altro? Infatti mancano gli obiettivi e sono impossibili le valutazioni reali. Esempi a questo proposito se ne potrebbero fare molti. Una stalla sociale nel comune di Maniace viene inserita nella fascia A, mentre una stalla sociale nel comune di Leonforte (lo stesso oggetto) viene inserita nella fascia C. Oppure, l'inserimento è relativo alla coerenza che questi progetti hanno? Non si spiega allora, perché vengono accomunati due progetti dell'Esa, uno relativo all'intensificazione dell'uso dei diserbanti chimici negli agrumeti, e l'altro relativo all'intensificazione della lotta biologica. Mi pare che non ci sia alcuna coerenza interna tra questo tipo di progetti, tutti e due per un importo di 13 miliardi, tutti e due vengono presentati all'interno dell'azione organica che prevede la tutela delle coltivazioni tipiche. Mi pare che non ci sia, ripeto, nessuna coerenza, mi pare anzi che da questo si desuma abbastanza confusione e ne venga fuori il quadro di una Regione che ha veramente idee poco chiare sui reali fattori di propulsione e innovazione.

Essa è piuttosto prigioniera di equilibri di potere che si esercitano anche e soprattutto sul piano economico, sulle grandi direttrici di sviluppo, equilibri di potere consolidati che è possibile rompere solo se si opera una stretta correlazione tra l'innovazione nei settori produttivi e contemporaneamente l'innovazione nei processi decisionali. Questo è il punto che viene sottolineato nella mozione del Gruppo comunista, che ha ripreso questa mattina l'onorevole Parisi e che ci sembra un elemento essenziale e fondamentale. La Regione sta buttando al vento un'occasione propizia per cambiare le proprie scelte politiche, per cambiare gli indirizzi di politica economica, per modificare le proprie strutture amministrative e l'approccio che queste strutture hanno con i problemi reali. Lo stesso tema si pose durante la discussione della legge sulla programmazione, preceduta da un'altra legge sulla programmazione che non ha prodotto alcun effetto in termini di sviluppo reale in Sicilia, anche in conseguenza del mancato recepimento da parte delle strutture amministrative della Regione stessa. C'è quindi, una miscela che riesce a produrre ben poco, che è riuscita a produrre poco anche rispetto allo strumento del Pim, il piano integrato mediterraneo. Per quest'ultimo la domanda fonda-

mentale è: ci sono i progetti per l'utilizzo dei 500 miliardi finanziati dalla Comunità europea? Si deve andare all'accordo di programma (credo che la data fosse fissata per il 5 novembre), ma ci risulta che ben pochi siano i progetti pronti e tutto il resto sia ancora da fare.

Come entreranno i progetti ancora da fare nelle misure previste dal Pim che prevede una procedura molto particolare, all'interno della quale è difficilmente collocabile un progetto che non sia stato già previsto all'origine? Chi sta elaborando questi progetti? Mi risulta che sia stato chiesto un rinvio della firma dell'accordo di programma. Ma non è una cosa strana, un fatto al limite dello scandaloso, che nonostante del Pim se ne parli ormai da diversi anni, la Regione siciliana si presenti all'appuntamento della firma dell'accordo di programma senza avere progetti o avendo soltanto pochi progetti pronti?

Si introduce qui un altro tema importante, un po' inquietante a nostro avviso: quello relativo alla progettazione, che poi implica anche la scelta dell'opera e la decisione di farla. Si può affermare che per molte di queste opere si tratti di progettazioni non all'altezza ed esclusivamente finalizzate ad un utilizzo selvaggio del territorio.

Vorrei soltanto citare l'esempio dell'azione organica numero 6.3, «Rivitalizzazione aree interne», che prevede 708 miliardi di investimenti di cui ben 469, oltre il 66 per cento, finalizzati alla realizzazione di strade a scorrimento veloce. Cito due esempi ulteriori: strada a scorrimento veloce sovrazonale finalizzata allo sviluppo turistico di Militello Val di Catania, per un importo di 36 miliardi; strada a scorrimento veloce finalizzata allo sviluppo turistico nel comune di Malvagna, costo 46 miliardi. Dunque qui finiscono, si concretizzano poi gli afflati di novità dell'intervento sulle aree interne! Non si riesce a produrre, sul tema della rivitalizzazione delle aree interne, altro che strade a scorrimento veloce, che costano moltissimo, tra l'altro, e la cui utilità ai fini dello sviluppo è tutta da dimostrare.

Il turismo poi, l'ho citato poco fa, dà la misura dello spreco di risorse e di dilapidazione del nostro patrimonio ambientale. Nell'azione organica numero 9 — Turismo, sono presentate richieste per 551 miliardi di opere, di cui il 46 per cento relative a strade e parcheggi e il 39 per cento relative a porti turistici. Un porto

ogni località marittima! L'equazione che si fa rispetto al turismo è: più turismo equivale a più asfalto e più cemento. Mi pare che sia chiaro. In definitiva, quindi, i progetti annuali di attuazione sono stati interpretati e sono in realtà una prosecuzione lineare della politica economica regionale, senza che si sia modificato una virgola. I piani presentati, in particolare, denotano i vistosi limiti e le distorsioni operative della politica regionale, denunciati anche dal fatto che si presentano progetti per cinquemila o seimila miliardi, sapendo poi benissimo che di questi ne saranno approvati soltanto 1/4 o 1/5.

Le distorsioni sono evidenziate anche dalla ripartizione territoriale — riguardo disponiamo di dati ufficiali — e dalla localizzazione dei progetti che, presa come dato in sé, può anche non significare niente, soprattutto perché bisognerebbe poi verificarla sull'intero programma triennale, ma che indubbiamente qualche perplessità suscita. Nel terzo piano annuale il 43 per cento degli interventi sono localizzati soltanto in due province: il 22 per cento nella provincia di Catania e il 21 per cento circa nella provincia di Agrigento; mentre vi sono province che sono assolutamente marginalizzate: la provincia di Ragusa, per esempio, ma anche la provincia di Caltanissetta che nel secondo piano di attuazione ha avuto uno stanziamento relativo dello 0,6 per cento, rispetto all'intero ammontare del piano. È quindi un problema da imputare all'Amministrazione regionale, che presenta le proposte, ma anche evidentemente alle Amministrazioni locali, agli enti periferici che probabilmente non sono neanche in condizione di presentare progetti. Si riapre anche qui un tema fondamentale che è quello della capacità progettuale complessiva che la Regione riesce a mettere in campo, della capacità di fornire indirizzi, di suscitare movimento in periferia da parte della Regione. Questa, a nostro giudizio, non deve poi limitarsi, con i risultati e le distorsioni politiche ed operative che ho testè denunciato, ad abborracciare i progetti, a presentare un piano qual che sia, ma deve essere in grado, se vuole fare sul serio programmazione, di orientare, determinare indirizzi, offrire strutture di sostegno agli enti pubblici e anche ai privati. L'esempio che ho fatto poco fa a proposito della legge numero 44 «De Vito», credo che da questo punto di vista sia illuminante.

Concludo dicendo, quindi, che è necessario modificare rapidamente tutto il quadro all'in-

terno del quale si è collocata la legge numero 64, se si vuole davvero avviare una nuova fase di sviluppo. È certo però che non sono le scelte operate da questo Governo che possono determinare il cambiamento; lo conferma anche il quadro d'insieme delle nomine del sottogoverno, degli enti strumentali regionali che è stato compiuto qualche giorno fa.

Con riferimento alle nomine, ci pare che emergono con chiarezza tre elementi: il primo, che c'è la prosecuzione di una logica selvaggia di occupazione delle istituzioni da parte dei partiti, in questo caso dei partiti che compongono il bicolore; con qualche eccezione, anche questa molto contraddittoria e molto grave: si fa, infatti, eccezione per alcuni esponenti del Partito repubblicano particolarmente vicini all'onorevole Aristide Gunnella. Questo credo sia un elemento che non depone certamente a favore delle scelte operate dal Governo. Il terzo elemento è che (può anche non piacere il termine, ma mi pare che sia estremamente appropriato) si è compiuta un'operazione di «riciclaggio», in cui l'elemento più grave è quello che persone o personaggi che sono stati messi da parte per esigenze di rinnovamento al momento della candidatura elettorale, e quindi in nome di un superiore interesse pubblico, prima ancora che del partito che li ha esclusi dalla candidatura, vengono adesso gratificati di poltrone abbastanza ambite. E poco importa, ovviamente, se fra queste persone vi sono personaggi politici molto chiacchierati o addirittura individuati negli atti della Commissione antimafia come facenti parte di logge massoniche coperte, non nel lontano passato ma fino a qualche tempo fa.

Una volta questo, nella Democrazia cristiana in particolare, costituiva elemento di allontanamento dal partito, adesso, a quanto pare, costituisce titolo per poter andare a dirigere qualche ente economico regionale!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare due atti di cui sono primo firmatario: le interrogazioni numero 809 e numero 928. Penso sia bene inserire le valutazioni inerenti a questi atti ispettivi nell'ambito della discussione generale che si sta svolgendo, dal momento che si tratta di valutazioni tutte interne all'argomento in esame. Ag-

giungerò anche qualche brevissima considerazione su quanto è stato detto. Credo che sia molto opportuna questa discussione: se una osservazione c'è da fare, è che si doveva svolgere prima. Si è tentato varie volte di determinare una discussione: il Gruppo comunista si è fatto più volte promotore di iniziative in tal senso, con due lettere al Presidente dell'Assemblea e, trovando una certa sensibilità nell'Assessore dell'epoca, si è arrivati in un paio di occasioni a delle discussioni un po' sommarie, un po' rapide, in commissione «Finanza». In una circostanza l'onorevole Francesco Parisi, allora Assessore, informò sui criteri che il Governo intendeva seguire e lo stesso fece un'altra occasione, mi pare, l'onorevole Capitemmino.

Si è trattato di fatti puramente indicativi, anche se di un certo valore e di un certo significato. Non si è avuto però riguardo verso l'Assemblea, come consesso dotato di un potere politico legislativo molto alto, per investirla di una discussione che ha un alto contenuto politico. Non è un problema assolutamente secondario. Tutta la questione, quindi, è sfuggita ad una considerazione politica attenta, complessiva e unitaria dell'Assemblea regionale siciliana. Il nostro capogruppo, l'onorevole Parisi, lo ricordava: il quadro del rapporto tra le Regioni e il Ministero per il Mezzogiorno in Italia non è uniforme, ci sono numerose regioni che sono molto più avanti di noi. La regione Puglia approva i piani annuali con voto d'Aula; la regione Campania ha istituito una commissione permanente che esamina i piani, cioè una Commissione specifica, dotata di questo potere, rende pareri sui programmi e sulla linea di intervento, dando alla Regione un ruolo che non è semplicemente quello di un ente che riceve le richieste, le seleziona e le coordina, ma che promuove una iniziativa di intesa con i comuni e con gli altri soggetti pubblici e privati, conferendo dunque all'attuazione della legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno una certa corposità.

Voglio ricordare a me stesso, sicuramente non al Presidente della Regione che di queste cose è molto più informato di me, che le leggi per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, quindi non solo la legge numero 64 del 1986, ma anche i provvedimenti precedenti, prevedono un organismo rappresentativo della Regione: il Comitato per le regioni meridionali. Tale organismo nel tempo è andato incon-

tro ad alterne vicende, come spesso accade alle strutture di tal genere: in certi periodi ha avuto un peso rilevante, ma in atto ha scarsa influenza, poiché risente sicuramente dell'andamento dell'azione politica.

Si tratta comunque di un organismo dotato di poteri notevoli, che ha perfino l'obbligo di pronunciarsi su tutte le leggi che riguardano il Mezzogiorno.

Del Comitato fanno parte i rappresentanti del Governo e i rappresentanti dell'Assemblea e dei Consigli regionali. La nostra Assemblea, molti anni fa (ed in questo senso bisognerebbe ricordare al Presidente dell'Assemblea, che ha l'obbligo di rinnovare i rappresentanti del nostro Parlamento in tale organo), ha eletto tre rappresentanti con un meccanismo elettorale tale che la rappresentanza comprendesse anche il maggiore partito di opposizione, il Partito comunista. Infatti, si è votato con voto limitato. L'elezione è avvenuta il 17 marzo 1982 e sono risultati eletti un democristiano, un socialista ed un comunista: gli onorevoli Calogero Lo Giudice (DC), Sardo Infirri (PSI) e Vizzini (PCI). Io ho l'onore di trovarmi tra questi rappresentanti.

Tuttavia, nonostante, come ho già detto, io faccia parte del Comitato per le regioni meridionali, mi toccherà forse chiedere all'onorevole Parisi la copia dei documenti che egli è riuscito ad ottenere, grazie alla sua alta influenza politica.

Ho voluto porgere la questione in termini scherzosi, ma la sostanza politica è che mi trovo a partecipare alle riunioni del Comitato e quindi a dover sostenere le decisioni del Governo della Regione siciliana, senza conoscere preventivamente le scelte che dovrò sostenere.

Ciò è avvenuto numerose volte in questi anni.

Questo è il quadro plastico, il quadro chiaro della situazione politica. E devo dire che non è stato sempre così.

L'onorevole Francesco Parisi (che ora è senatore della Repubblica) e poi, a partire dal 1985, l'onorevole Capitemmino, quando sono stati Assessori alla Presidenza, hanno cercato di mantenere un rapporto.

Si intende che io non sto rivendicando il diritto di governare: questo compito spetta al Presidente della Regione e al Governo. Mi riferisco invece ai poteri che la legge dà ai rappresentanti della Regione in seno al Comitato e basta. Non voglio andare di un millimetro fuori,

a me sta benissimo, signor Presidente. Non è questo che rivendico, perché non voglio e non ho da passare «pizzini» per raccomandare questo o quello: quando ce n'è qualcuno lo passo, come fanno gli altri; né più né meno, che gli altri. Parlo della possibilità di rappresentare gli interessi della Regione, cosa che attualmente è impossibile. Nessuno mi venga a dire che posso rivolgermi al funzionario preposto. Conosco infatti le strade ufficiali, quelle pubbliche, quelle chiare, che prevedono i rapporti con il Governo e con le istituzioni, che prescindono dai rapporti personali. Ora, è un peccato che questa discussione non si sia svolta in precedenza. Infatti è certamente vero quanto ha già affermato l'onorevole Giovanni Parisi: il ruolo del Presidente della Regione si è notevolmente accentuato con la costituzione dell'ultimo Governo. Se non sono informato male, naturalmente il Presidente mi può correggere, esiste addirittura una delega all'Assessore alla Presidenza, che suona in questi termini «...tranne gli atti conclusivi». Quindi tranne tutto. Credo che abbia un significato il fatto che l'Assessore alla Presidenza questa mattina non sia presente in Aula perché effettivamente l'onorevole Petralia di che cosa dovrebbe rispondere all'Assemblea, se gli atti conclusivi sono di competenza del Presidente della Regione? La competenza dell'Assessore alla Presidenza sarà probabilmente limitata alla fase istruttoria, cioè all'esame dei documenti. La Presidenza della Regione diventa così un importantissimo canale attraverso cui transita la spesa pubblica.

Non dico che ciò è fuori dalle regole; anzi tale meccanismo potrebbe essere decisamente valido se fosse supportato da utili elementi di conoscenza e di valutazione e se fosse portatore di scelte politiche motivate e ragionate. Perciò abbiamo cercato di recuperare questa tematica nella legge regionale numero 6 del 1988 sulla programmazione. Vorrei ricordare agli amici della Democrazia cristiana che non è vero che tale legge sia «figlia di nessuno»; se un difetto ha, è quello di «avere molti padri», anche se da più parti ne è stata disconosciuta la paternità subito dopo l'enfasi con cui parecchi rappresentanti dei partiti di governo si sono buttati sulla preda, appena la legge fu approvata: in proposito si potrebbe ricordare parecchi interventi di molti colleghi della maggioranza.

Si vuole allora applicare compiutamente questa legge.

L'onorevole Giovanni Parisi ha citato l'articolo 7 che prevede l'inclusione dei finanziamenti extraregionali, statali e comunitari, nei documenti della programmazione regionale. Invero questa stessa disposizione non costituisce una novità, dal momento che era già contenuta nella legge regionale numero 16 del 1978. Si è soltanto ribadito un concetto che era già stato dettato dal buon senso. Come si può operare una valutazione senza considerare anche i finanziamenti esterni al bilancio della Regione, quando questi finanziamenti sono riferiti a leggi che attribuiscono alla Regione il diritto di proposta?

Come Regione abbiamo pagato un prezzo. In una situazione in cui già le disposizioni della legge numero 64 del 1986 non vengono applicate o vengono applicate solo molto parzialmente, il Governo centrale — lo stesso Governo che aveva assicurato che avrebbe fatto della questione meridionale, della questione del Mezzogiorno, il perno della sua azione — si è adoperato invece soltanto per sottrarre mezzi e risorse all'intervento per il Mezzogiorno. L'intervento di Goria, per esempio, ha dato un colpo fortissimo alla capacità di proposta autonoma dei comuni, perché il rapporto con i grandi gruppi industriali finanziari del Paese è sicuramente difficile; nessun comune, nessuna regione è in grado di reggere a questa pressione e i fatti che si stanno verificando stanno confermando la fondatezza di questo timore. Ebbene, in una situazione in cui appunto la legge non viene applicata, i mezzi finanziari non sono disponibili e i risultati non si possono apprezzare, l'Assemblea non ha avuto voce in capitolo in questa discussione; non abbiamo espresso, se non episodicamente, una protesta politica che potesse contribuire a ridare tono ad un intervento che semmai va potenziato. Se una cosa c'è da fare nella manovra finanziaria del Governo della Repubblica, non è certamente quella di sottrarre mezzi finanziari all'intervento per il Mezzogiorno, ma è quella di potenziare e rendere più penetrante tale intervento, verificandone i risultati. Vorrei aggiungere, nell'ambito di questa discussione generale, una cosa che viene dimenticata. La legge 64 è applicata solo in parte: essa consta di 10 azioni, ma quelle realmente applicate sono solo alcune; a tre anni di distanza dall'entrata in vigore della legge (relativamente al terzo piano) vi sono azioni che non sono ancora partite.

Tra le interrogazioni inserite all'ordine del giorno di oggi c'è la numero 928, di cui sono

primo firmatario, e che avevo addirittura dimenticato, considerata la «rapidità» con cui vengono svolti gli atti ispettivi che i deputati si «permettono» di presentare. Si tratta di una interrogazione rivolta sia al Presidente della Regione che all'Assessore per l'agricoltura e che evidenzia il dato negativo della mancata presentazione, da parte della Regione siciliana, di progetti-programma attuativi dell'intervento statale per il Mezzogiorno, in materia di zootecnia, colture mediterranee e forestazione. In questa ottica l'atto ispettivo ha il senso di una critica al Presidente della Regione, ma la critica deve essere estesa al ritardo con cui gli atti ispettivi vengono svolti in Aula.

Nell'interrogazione numero 928 si fa presente che la Regione non ha mai presentato richieste, progetti, programmi, per attivare i fondi dell'intervento per il Mezzogiorno, in settori di particolare importanza: penso all'agricoltura, all'olivocoltura, al rimboschimento, e così via. Se mi si dimostra che qualcosa è cambiato durante il tempo intercorso dalla presentazione dell'interrogazione ad oggi, farò molto volentieri l'autocritica.

Attraverso le azioni dell'intervento per il Mezzogiorno si attivano canali finanziari che impegnano migliaia di miliardi.

La Regione avrebbe bisogno di questi finanziamenti, di questi canali. Non è vero che bastano le leggi della Regione per fare fronte a tutto. Formulo queste domande, perché avrei piacere che l'Assessore per l'agricoltura mi rispondesse che le mie informazioni non sono esatte e che, invece, sono stati avanzati progetti al riguardo e si sono già spesi dei soldi.

Lo stesso vale per le altre azioni: per il turismo, per le aree interne. Per queste ultime c'è una enorme contraddizione: l'azione numero 6 comprende quella per le aree metropolitane (cito a memoria, onorevole Capitummino) e quella per le aree interne. L'azione per le aree metropolitane, che eredita una serie di progetti speciali, come quello per Palermo, prevale su quella per le aree interne, le quali hanno dimostrato una certa difficoltà di proporre interventi che qualificano la spesa pubblica. Fino all'anno scorso si è dimostrato una tendenza alla dispersione ed alla sottoutilizzazione di questi mezzi. Allora il problema, signor Presidente della Regione, è quello di vedere come si utilizzano queste risorse e per quali scopi. Occorre esaminare come si collochino le risorse finanziarie provenienti dall'intervento straordinario e

poi quelle relative al Fio, considerando anche le azioni che possono essere finalizzate pure con i contributi della Cee.

Ad esempio una manovra interessante era stata avviata relativamente ai Pim. Noi non abbiamo alcun bisogno di gettar via con l'acqua sporca anche il bambino; è stato fatto uno sforzo interessante, che non riguardava l'affidamento dei progetti — lo preciso per evitare che qualcuno faccia salti di malizia che possono nuocere al colesterolo — ma riguardava le modalità di scelta delle iniziative. Naturalmente poi una azione politica è qualche cosa di più di un atto o di un comportamento singolo: si tratta di utilizzare quello che è stato fatto per portarlo a compimento. Mi pare evidente che il Governo ha questo dovere, affinché i Pim diventino un canale di spesa per un intervento sociale valido, con procedure valide e così via. Penso che tali questioni debbano essere discusse, onorevole Presidente.

Nell'interrogazione numero 809, mi riferivo particolarmente ad una di queste azioni: quella che riguarda la ricerca. Anche se solitamente si pensa che oggetto dell'intervento straordinario siano solo le opere pubbliche, le strade e le opere simili, nell'atto ispettivo da me presentato nel febbraio del 1988 si chiede perché nella scelta che il Governo ha operato non si sia ritenuto di comprendere la provincia di Trapani, che è una provincia che presenta peculiari problemi. Questo lo dico non perché mosso da ragioni di rappresentanza della provincia e dei suoi interessi o dei suoi problemi cioè per campanilismo; desidero, infatti, riferirmi all'importante questione della stazione per ricerche spaziali del Cnr, in atto ubicato presso l'ex aeroporto militare di Milo, in provincia di Trapani.

Si tratta di strutture valide, che funzionano già da tempo. È a dir poco singolare che la Regione non abbia avvertito l'esigenza di indirizzare adeguati finanziamenti per il potenziamento e la razionale utilizzazione degli impianti esistenti, sulla falsariga di quanto è avvenuto alcuni anni or sono con la costituzione del primo Centro di ricerca sulla pesca che ha sede a Mazara del Vallo. Si è trattato di un atto che ha voluto indicare una strada nuova, quella dell'impegno a potenziare e sostenere i centri di ricerca applicata, relativamente alle attività produttive tipiche della nostra Regione.

Spero che il Presidente della Regione si ricordi di queste considerazioni anche se mi rendo conto che sta prevalendo ormai il fastidio

per la discussione politica. È incredibile ciò che si constata e si tocca con mano; nonostante tanto parlare, i partiti (ciò riguarda quindi, in qualche misura, anche noi) fra di loro non discutono. In Sicilia non c'è nessun dibattito: ci si accusa; ci si attacca; si fraintende, si utilizza una dichiarazione per insultarsi nuovamente. Ma una discussione seria e quindi rispettosa delle altrui posizioni, motivata, tendente a confutare e a criticare le posizioni altrui, non esiste. Invece proprio da siffatte discussioni potrebbero alla fine scaturire dei risultati unitari, più avanzati, che possano costituire un serio impegno. Mi dispiace vedere che, anche in chi rappresenta la nostra Regione, è presente molto spesso il fastidio (se posso usare questa espressione) di misurarsi con le opinioni che le altre forze politiche esprimono in Aula. Può darsi che la mia sia una sensazione assolutamente sbagliata (e in tal caso sarei molto felice di ricredermi); però è una sensazione molto forte che ho e non credo che sia soltanto mia. Noi offriamo valutazioni, riflessioni e considerazioni che non tendono a impedire al Presidente della Regione (o all'altro *partner* del Governo) di esercitare il loro ruolo istituzionale. Quindi nessuno tiri fuori termini come consociazionismo o come le solite altre storielle che ormai servono solo per i ragazzini. Qui si parla del ruolo che compete all'organo legislativo, cioè all'Assemblea regionale siciliana che è investita del mandato popolare; ruolo di indirizzo generale. Nessuno pretende che i programmi siano discussi in Commissione per appoggiare la segnalazione di un intervento che interessa un comune o un ente collegato ad una forza politica, fatto che — tra l'altro — sarebbe del tutto naturale. Non vedo infatti perché un comune o un ente autorizzato dalla legge a presentare una domanda non debba avere titolo a fare questo. Credo che la questione sia tutta politica ed anzi sia di notevole valore politico. È molto importante che si dia una spallata per avviare finalmente l'applicazione della legge sulla programmazione. Infatti, qualche volta mi capita, non essendo impegnato nelle difficili operazioni che impegnano notevolmente le energie vitali del Presidente della Regione, di vedere l'onorevole Rosario Nicolosi in televisione. Ho dunque avuto la possibilità di ascoltare con grande attenzione quanto egli ha affermato nell'intervista rilasciata a Catania ad un giornalista sulla questione della nomina dei componenti del Consiglio regionale del lavoro. In quella occasione si è discusso del

problema come se si parlasse di nomine di sottogoverno. Proprio questo aspetto — anche se forse si è trattato di una forzatura — mi è sembrato una cosa sbagliata, perché il Consiglio regionale per il lavoro non può essere assimilato al sottogoverno, cioè ai posti che sono stati distribuiti a persone di vostra fiducia. È un organo diverso. Una volta che è stato costituito tale Consiglio, speriamo che esso possa lavorare utilmente. Non è un fatto scontato; speriamo che possa costituire anche un interlocutore nuovo, autorevole e qualificato e facciamo in modo che la legge sulla programmazione si applichi nel senso che tutti abbiamo voluto darle.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, questo dibattito sulla mozione dei colleghi Parisi ed altri mi consente di intervenire e di trarre spunto dalle considerazioni svolte in chiusura dell'intervento dell'oratore che mi ha preceduto, l'onorevole Vizzini. Anch'io ho avvertito il senso di stanchezza, di un rituale che si ripete ad ogni dibattito; ritengo anche, per esempio, che da parte dei mezzi di informazione di cui l'Assemblea si è dotata, la televisione, l'emittente Sicilia Uno, Cronache Parlamentari, l'Ufficio Stampa sia opportuno dare la massima diffusione a certi dibattiti, come questo odierno, anche se essi certo non colpiscono la fantasia, o non contengono aspetti emotivi. Io sono forse un romantico, anche se senza la scapigliatura, quindi continuo a nutrire una fiducia che deriva dalla consapevolezza della storia di questo popolo siciliano, che è certamente tra i popoli più idealisti del mondo ma che non ama i concetti astratti.

Non sono certamente il primo a dire queste cose. Ebbene, il dibattito odierno non è fatto di concetti astratti, è fatto di cose concrete e quindi potrebbe anche suscitare interessi e penetrare anche in quel processo, quasi di pedagogia politica, che occorre nella nostra società per poter guardare con più fiducia al futuro di questa terra, così travagliata e piena di violenza e di depressione economica, nei tempi in cui viviamo e nel momento in cui io vi parlo.

Detto questo, vorrei passare ad un discorso recente: quello della normalizzazione — ef-

fettuata dopo molti anni — dei consigli di amministrazione degli enti regionali. Ora non c'è dubbio, onorevole Presidente della Regione, che si tratta di un adempimento che andava fatto: c'era una attesa in tal senso, e l'averlo fatto non può costituire motivo di demerito per il Governo o per il Presidente della Regione.

Ma il discorso è diverso: cioè quello che non vedo è il disegno politico complessivo e nuovo del Governo, perché certo le scelte che sono state operate potevano anche rispondere ad una logica diversa e migliore; ma questo è nella natura delle cose: non credo che ci sia qualcosa che non sia perfettibile. Ci sono aspetti, anche politici, non molto chiari, che altri hanno evidenziato da questa tribuna e su cui non spenderò una parola. Certamente la circostanza che il Presidente della Regione abbia raccolto delle indicazioni di alta professionalità — indicazioni condivise da tutte le parti dell'Assemblea e dalle forze politiche e culturali — ecco questo è un criterio che io mi sento di suggerire anche per il futuro. Non importa se alcune delle nomine si possono ricollegare ad una collocazione politica perché, al limite, anche se esse dipendono da una tessera di partito o dall'appartenenza ad un'area politica è chiaro che se alle stesse persone designate viene riconosciuta alta professionalità ognuno non può che levarsi il cappello e dire che veramente la Sicilia volta pagina! Invece la Sicilia non volta pagina! Questa è la preoccupazione. Quindi il problema non deriva dal ritardo con cui sono stati normalizzati i consigli di amministrazione degli enti; il problema consiste invece nella mancanza di uno stimolo a voltare pagina, perché la Sicilia ha bisogno che si volti pagina.

Qual è la politica economica del Governo regionale? Al di là della scelta di persone di alta o media professionalità e al di là della lottizzazione, quale politica dovranno portare avanti, nell'ambito globale, questi enti per il futuro della Sicilia? Sono queste le problematiche che io avvisto.

Per usare termini che tornano di moda dopo tanti anni, vorrei che si inaugurasse in Sicilia una nuova politica economica, una sorta di NEP siciliana, promossa dal Governo siciliano, non importa se presieduto da Nicolosi e sorretta dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista italiano, ovvero da qualsiasi altra formula politica. Sarebbe indispensabile che proprio su questo ci impegnassimo a discutere; invece (a parte gli aspetti della NEP di Lenin, che per

molti versi restò un oggetto misterioso per la morte prematura del suo fondatore) in Sicilia non esiste il progetto e forse non esiste nemmeno la volontà.

Ora io sono, in questa Assemblea, tra i pochi superstiti di un grande dibattito politico prolungatosi per varie settimane e svoltosi, se non ricordo male, nel 1968, quindi venti anni fa. Mi riferisco al dibattito sul piano di sviluppo economico della Sicilia. Ricordo che allora fui tra quelli che sostenevano la necessità di approvarlo con legge, ma sul rettilineo di arrivo si preferì approvare un semplice ordine del giorno. Dissi allora che la Sicilia perdeva una grande battaglia e che le conseguenze di tale sconfitta nel futuro sarebbero state tremende. Dal momento che i piani di sviluppo economico comportano scelte talora impopolari, anche allora ci si preoccupò di mettersi al riparo dalla pressione dei gruppi di potere; e le conseguenze sono quelle che oggi tutti possono osservare.

Quello di oggi, dunque, è un momento importante che offre la possibilità di ripartire. Resta il problema di stabilire in quale direzione si intenda ripartire: molto probabilmente si finirà col ripercorrere strade vecchie, come molti colleghi da questa tribuna hanno dichiarato di paventare. Evidentemente quanto è accaduto non ci ha insegnato niente.

Per fare un esempio, in questi lustri, con la politica dello zolfo, con le varie Sofis, Espi, Sochimisi, Sitas, Ems, Azasi sono state macinate risorse regionali tanto ingenti, onorevoli colleghi, che ci avrebbero consentito di finanziare, in base al concorso di idee di tanti anni fa, la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina! Non affermo questo per dire che è competenza della Regione realizzare tale opera; ma voglio usare questa immagine per dare una dimensione alla stampa (che vorrei più attenta), e quindi all'opinione pubblica, di quello che è l'errore macroscopico del fallimento di una politica regionale. Non voglio cioè soffermarmi a discutere se l'opera fosse tecnicamente fattibile, o se l'impatto con il territorio siciliano fosse sopportabile dal punto di vista delle caratteristiche geologiche del suolo; questi sono fatti che in questo momento non mi interessano. È invece la dimensione dello sperpero quello che adesso desidero sottolineare. Se non ci fosse stato questo spreco di risorse, il loro utilizzo ci avrebbe consentito di finanziare il primo, il secondo o il terzo dei progetti vincitori del

concorso di idee per la realizzazione del ponte sullo stretto. Questo lo affermo oggi perché 6 o 7 anni fa, con dati alla mano, sommando le perdite dei soli Espi e Sofis, dimostrai che eravamo vicini al finanziamento del primo progetto di idee, che aveva minor costo. E allora, onorevole Presidente, quello che noi vorremmo conoscere è questo disegno politico globale e le avvisaglie, anche recenti, non ci possono tranquillizzare.

Si chiude finalmente la pagina dello zolfo, dopo trent'anni. Ricordo in quel dibattito del 1968, ero fresco di studi universitari, scoprii che in Sicilia c'era un sistema di estrazione e di lavorazione dello zolfo che nel mondo era già abbandonato da 20 anni; quindi non ci voleva niente, non ci voleva nessuna intelligenza per capire il disastro che il passaggio dei privati alla Regione avrebbe comportato. Era il solito discorso: privatizzare le entrate, i redditi, i profitti e socializzare le perdite.

Ricordo che in occasione del dibattito del 1968, unitamente ad alcuni colleghi, affermai (e dovrebbe esservene ancora traccia negli atti parlamentari) che sarebbe stato molto più opportuno liquidare allora le miniere, regalando magari 50 o 60 milioni di lire ad ogni minatore, come indennità per favorire il suo reinserimento nel mondo del lavoro.

Se si fosse operato in tal senso, si sarebbe reso un servizio alla Sicilia!

Allora dicemmo questo, in relazione al preannunziato progetto di verticalizzazione che non ci convinceva.

Ed invece non fu così! L'opinione pubblica non sa che per svariati anni si continuarono a pagare i salari alle maestranze dicendo ai lavoratori che la Regione li pagava, però loro non dovevano più lavorare, perché altrimenti avrebbero prodotto ogni mese perdite superiori alle somme occorrenti per pagare i salari.

Un fatto gravissimo che è passato però sotto silenzio. Una vera e propria vergogna collettiva. È come se in una famiglia ci fosse un componente gravemente malato o nato malformato, di cui si ha vergogna di parlare, anche se il poveretto non ha alcuna colpa.

Si è trattato di un fenomeno assolutamente diseducativo sul piano politico, in cui forse si collegano i prodromi della crisi tremenda di oggi; e la responsabilità della crisi non è solo dei governi che si sono succeduti in Sicilia ma è di tutto il mondo politico e sindacale.

Invece noi, di questa vergogna collettiva, abbiamo il dovere di parlare. Non mi riferisco soltanto ai deputati, ma anche agli organi di informazione. Faccio fatica a ricordare qualche piccolo accenno pubblicato sui giornali, magari nelle pagine interne e con il titolo non evidenziato.

Presidenza del Presidente LAURICELLA.

Allora questo è il retroterra, onorevole Presidente della Regione. Il fatto che lei dichiari che, in tema di nomina dei revisori, saranno accolte le indicazioni provenienti da tutti i partiti politici, non è male; non è un'idea malvagia. Il problema, però, non è quello di seguire le indicazioni dei partiti, bensì quello di nominare revisori competenti ed apprezzabili sul piano della professionalità. Per fortuna ci sono i requisiti richiesti dalla legge, ma, anche nell'ambito di tali requisiti, c'è sempre la possibilità di effettuare scelte più oculate e migliori di altre.

Certamente questo mi convince di più di quanto ha dichiarato un esponente del mio partito — ho letto una dichiarazione riportata stamane dalla stampa — secondo cui costituisce già una sufficiente garanzia la circostanza che ci sia il controllo dell'Assemblea sugli enti. Io sono deputato da oltre vent'anni e, come gli altri, so bene come avviene questo controllo dell'Assemblea: se togliamo la funzione ispettiva che viene focalizzata su determinati argomenti, qualcuno mi ricordi quale conto consuntivo (che poi arriva all'esame dell'Assemblea sempre con un ritardo di 4, 5, 6 anni o anche più) sia stato occasione di un dibattito o sia stato oggetto di una relazione approfondita. In sostanza, diciamolo chiaro, questi conti consuntivi si approvano senza che alcun deputato prenda coscienza vera di quella che è stata la gestione, peraltro, di fatti e cose che sovente avvenivano quando il deputato era ancora un semplice cittadino della Repubblica. Vorrei, quindi, soffermarmi sull'esigenza di far conoscere ciò che avviene nel Palazzo, anche se spesso la stragrande maggioranza, trattando questi argomenti, li considera noiosi. Noioso potrà esserlo; ma la distanza dei cittadini dal Palazzo incide negativamente sulla pelle di tutti. Ho citato, non a caso, quanto è avvenuto nel settore minerario, quali siano state le perdite, lo spreco,

quanto è stato divorato; decine e decine di migliaia di miliardi, di centinaia di miliardi. A che punto è la Sicilia oggi? La Regione che non ha mai voluto il suo piano di sviluppo economico, ha poi sempre abusato del termine «programmazione», sostantivo ormai inflazionato nelle leggi siciliane ed anche negli interventi dei parlamentari e non solo dei parlamentari.

Questa preoccupazione esiste perché, nel momento in cui sembra che si chiuda dopo 30 anni la pagina dello zolfo, si apre un'altra voragine: la voragine del ripiano dei debiti. Mi riferisco al ripiano dei debiti dei consorzi e delle cooperative. È stata approvata una legge al riguardo, credo pure all'unanimità. Quando il disegno di legge venne all'esame dell'Assemblea presi posizione contro di esso da questa tribuna, anche se non l'ho fatto in sede di votazione finale. Tra l'altro, si notificò che il partito repubblicano era sostenitore di tale legge, unitamente agli altri partiti (non so se tutti, ma credo la stragrande maggioranza dei partiti presenti nella vita politica siciliana). Bene, questa è un'altra voragine che si apre, perché per questa via tra qualche anno non sarà più possibile trovare alcun amministratore onesto e corretto che tenti di far quadrare i conti. Nessuno sarà più onesto, sapendo che la Regione interverrà sempre, fino all'infinito, per ripianare i debiti della gestione. Dopo la voragine consumata con lo zolfo, non vorrei che ne venisse inaugurata una nuova.

Si comprendono, allora, onorevole Presidente della Regione, l'attesa e la speranza che questo atto di normalizzazione, comunque realizzato, si inquadri almeno in una politica nuova per la Regione siciliana. La mia domanda è sempre la stessa, perché sono profondamente convinto che, finché la Sicilia non avrà il suo piano di sviluppo socio-economico, noi gireremo a vuoto.

Tutte le cose dette in relazione alle possibilità offerte dalle varie leggi sul Mezzogiorno, la legge numero 64 del 1986, la legge numero 44 del 1986, da altre leggi come quella per l'occupazione dei giovani e meno giovani, eccetera, finiranno per risolversi in nulla. Si dovrebbe almeno prendere atto che in questa terra finora hanno avuto la meglio le forze della conservazione, le forze legate alla gestione del «potere per il potere»: quello che io chiamo «doroteismo», fenomeno che non appartiene soltanto a chi inventò la corrente dorotea.

Sono le forze che hanno vinto in Sicilia durante tutti questi anni, bloccando ogni possibilità di reale avanzamento.

I giovani siciliani hanno semmai il torto di avere studiato e di avere preso un diploma o una laurea, per cui non ci sono più i disoccupati analfabeti, ma ci sono i disoccupati diplomati, laureati, ai quali la classe politica non è stata in grado di indicare alcuna prospettiva di lavoro favorendo dunque un incremento della crisi di questa società, ad esempio con la droga e con tutto ciò che gravita attorno alla droga e agli altri fenomeni criminali.

Certo mi rendo conto, onorevole Presidente, che un piano di sviluppo economico dovrebbe comportare la sua difesa da parte delle forze di maggioranza che l'approvano; comporterebbe, quindi, anche un'acquisizione di impopolarità. In realtà non vedo una classe politica che, nella sua interezza e anche nel suo partitocolare, abbia il coraggio di mettere a repentaglio la propria consistenza elettorale, scontando una parte di impopolarità nell'interesse della cosa pubblica e dell'avanzamento generale del popolo siciliano. La conseguenza è che l'artigianato langue e il commercio in Sicilia vive stancamente alla giornata, nell'attesa quasi rassegnata di quello che avverrà con l'apertura delle frontiere europee, fenomeno pericoloso per la sua stessa sopravvivenza. Parlo del commercio spicciolo e minuto che in tutta l'Isola è vittima delle estorsioni, al punto che molti smobilitano abbandonando la propria attività.

Il turismo in questi 20 anni non è mai decollato come doveva. Quando nel 1971 ho ricoperto la carica di Assessore per il turismo, la Sicilia poteva contare 500.000 presenze turistiche e straniere; ebbi il merito di portarle a quasi 4 milioni, predisponendo anche un piano per 40 mila nuovi posti letto in Sicilia. Dopo venti anni la Sicilia non solo non ha raggiunto i 100 mila posti letto, ma direi che non è stato valorizzato neanche un prodotto turistico così complesso come quello siciliano, che non è fatto soltanto di sole e di mare, ma anche di elementi di cultura, di monumenti, di storia trimillennaria, delle sue colline e di agriturismo. Tutto questo avviene perché il piano di sviluppo socio-economico della Sicilia manca, non essendo stato mai abbozzato; o meglio è stato abbozzato ma mai voluto. Allora, onorevole Presidente della Regione, le critiche che ha ricevuto, per quanto mi riguarda, non sono state dettate dalla considerazione che lei abbia omes-

so di adempiere i propri compiti, ma sono state ispirate dall'esigenza di esortare il Governo ad operare per il futuro in maniera diversa, a fare meglio e di più. Ciò è indispensabile, se vogliamo veramente voltare pagina, se vogliamo tentare di risalire la china, bloccando questa discesa senza fine.

Non bastano i viaggi a Roma e i colloqui diretti! Noi abbiamo, nella nostra storia, onorevole Presidente dell'Assemblea, questi colloqui romani effettuati da personalità siciliane, rappresentanti della politica, dell'aristocrazia. Per esempio, quando il Presidente dell'Assemblea (che svolge un suo ruolo istituzionale, un suo ruolo a volte, non so come dire, di spinta) ed il Presidente della Regione vanno insieme a Roma, il mio ricordo va per esempio al principe di Trabia e al barone Cuva che, mentre in Sicilia Garibaldi e i picciotti preparavano le loro azioni, si incontravano con Cavour per sollecitare l'intervento piemontese. Onorevole Nicolosi, onorevole Lauricella, mi rendo conto che voi nei vostri viaggi a Roma non trovate un Cavour, perché, con tutto il rispetto verso i politici italiani, non ce n'è uno che abbia il suo genio o che possa essergli paragonato.

La sensazione che l'opinione pubblica riceve è che si giri a vuoto.

C'è qualcosa, onorevoli colleghi, che si sta consumando lentamente in questa terra di Sicilia sotto i nostri occhi e con la nostra testimonianza e — ho sempre questo tormento — forse anche con una mia involontaria complicità: si stanno consumando le ultime speranze autonomistiche del popolo siciliano. Questa grande speranza dei giovani di allora — tra i quali c'ero anch'io — e di tutto il popolo siciliano. Quello non che spero, ma che chiedo al Presidente della Regione, è che la normalizzazione degli enti, così come è avvenuta e come sarebbe dovuta avvenire già prima, non segni l'inizio di una nuova fase di allegra politica regionale, di allegra finanza regionale con nuova dispersione di denaro pubblico, e quindi con il sostentamento o l'ampliamento del settore assistenziale e parassitario, che è l'unica cosa che si è riusciti a creare nella nostra Sicilia. Mi si dirà: «Anche in Italia!». Ma il metro con cui si misura l'economia italiana è diverso, purtroppo, da quello con cui siamo costretti a misurare la nostra Isola, dove anche giornalisti egregi, dopo quarant'anni di autonomia, ignorano i poteri che non furono dati, oltre a quelli che furo-

no dati con venticinque anni di ritardo; questi giornalisti ed opinionisti illustri dimostrano di non avere capito alcunché delle ragioni dell'Autonomia, ovvero di nutrire tanto odio per il Sud e per la Sicilia, da rimanerne accecati. Mostrano, ad esempio, di sconoscere quell'articolo 31 dello Statuto che dava al Presidente della Regione poteri di polizia che non ha mai esercitato, perché non gli sono mai stati conferiti effettivamente.

Ora ci sentiamo dire da questi giornalisti: «pensateci voi siciliani alla lotta contro la mafia e la criminalità organizzata»; forse nel ricordo degli esattori delle tasse che non a caso nei romanzi popolari sono chiamati «aguzzini», perché la riscossione delle imposte veniva normalmente affidata ai delinquenti del posto, ai mafiosi, perché essi garantirono il gettito fiscale meglio di qualsiasi funzionario di sua maestà borbonica. Ebbene, oggi ci tocca subire queste ingiurie, queste valutazioni. A un giovane Presidente della Regione che non appartiene alla mia generazione — e quindi non ha vissuto come l'ho vissuta io e gli altri con me la grande battaglia dell'Autonomia, la grande primavera delle speranze siciliane — ma a cui non mancano energie né capacità, domando: perché, proprio partendo da ciò che ha realizzato, non pone le forze politiche dinanzi alla discussione del primo (perché sarebbe il primo) programma di sviluppo economico della Sicilia? Tale programma potrebbe ricomprendere tutte le risorse disponibili, sia quelle di provenienza statale, sia quelle di provenienza comunitaria. Non accadrebbe più, così facendo, di sentirci dire dal Presidente del Parlamento europeo, come è capitato quattro o cinque anni fa, che alla Sicilia non vengono concessi i finanziamenti perché essa non ha un piano di sviluppo, o altre cose del genere. Sostengo che noi abbiamo intelligenza e capacità per pilotare il nostro sviluppo e quello delle nuove generazioni, quello dei più giovani e dei nostri figli: vorrei che noi avessimo il coraggio di approvare tale piano, invece della viltà di non stilarlo perché ci può sembrare comodo non farlo.

Oggi sui giornali è comparsa la sigla di una azienda nel settore turistico-alberghiero che avevo dimenticato, onorevole Presidente. Se si va a leggere la relazione che io predisposi per il Governo quando fui Assessore per il turismo — ed eravamo allora in un clima di contrapposizione frontale perché la tendenza consociativa emerse più tardi — si troverà che la pro-

posta di privatizzazione fu avanzata in quel momento: con lo scioglimento. Su quella proposta, in quel clima, con quello che è l'ardore, la pazienza, la passione del neofita (ero deputato di prima legislatura ed ero stato mandato al Governo) ottenni il voto delle opposizioni, sia comunista che missina, su quel documento. Ebbene, lo scioglimento non si realizzò allora, lo attudò il successivo Assessore per il turismo. Dopo vent'anni, cioè dopo che il patri-monio è andato perso (e ci vorrà tanto tempo per ricostituirlo: capirete bene cosa significa-no quasi vent'anni di incuria totale) ora leggo che fra pochi giorni tutti gli alberghi della Re-gione, già chiusi, non gestiti, eccetera, dovreb-bero essere finalmente privatizzati. Ritengo che il settore pubblico non debba gestire le cose che non sa gestire e che invece i privati fanno molto meglio.

Ho voluto estrapolare questo episodio e me ne sovviene ancora un altro, onorevole Presi-dente; mi consenta che lo citi. C'è un ente che è stato sciolto, uno solo, in tanti anni, nel cam-po del turismo: l'Azienda turistica termale di Agrigento. Ricordo quante pressioni ebbi quan-do portavo avanti questo discorso, ma ho avu-to quella fermezza, onorevole Presidente della Regione (lo dico per i vent'anni di età che ci separano), di spiegare pazientemente a uomini notevoli, che hanno anche la mia stima — mi ricordo infatti di uno dei personaggi che con-sidero fra gli uomini politici più colti e più pre-parati in Sicilia — che non era possibile evita-re lo scioglimento dell'azienda: mancavano in-fatti le «materie prime» occorrenti per l'attivi-tà: mancava addirittura l'acqua.

Era dunque assurdo mantenere in vita una struttura solo per assicurare il collocamento di quattro o cinque dipendenti, amici di qualcu-no, e di altri quattro lavoratori, raccomandati da qualcun altro. Ebbene in quell'occasione riu-scii a portare il progetto in Aula e a sciogliere l'Azienda.

Dico queste cose anche se può sembrare che esse non abbiano alcuna importanza. Però è una filosofia di intervento quella che vorrei eviden-ziare. Altrimenti arriviamo alla conclusione di avere sprecato tanti miliardi che sarebbero ba-stati a costruire il ponte sullo stretto di Messina; e questi soldi sono stati sprecati senza al-cun vantaggio, né occupazionale né di reddito, per la nostra Sicilia.

Concludo, onorevole Presidente dell'Assem-blea, onorevole Presidente della Regione, ono-

revoli colleghi, dicendo che ciò che mi ha spin-to a parlare è stato questa preoccupazione: non vorrei che i giovani siciliani di oggi, e di do-mani specialmente, non conoscessero i motivi che hanno condotto al fallimento della autono-mia speciale che a suo tempo fu conquistata dal-la Sicilia.

Si ripete ora, infatti, quanto è già avvenuto ai giovani siciliani di ieri che avrebbero avuto ben diritto di sapere cosa accadde nella loro ter-ra negli anni in cui essa cominciò a far parte del Regno d'Italia. Invece i veri motivi dell'Au-tonomia non li hanno conosciuti neanche i gio-vani della mia generazione, né quelli della ge-nerazione precedente alla mia, né quelli della generazione ancora precedente, né quelli della generazione di oggi. Infatti i libri di testo adot-tati nelle scuole non dicono nulla di cosa ac-cadde in Sicilia negli anni successivi all'unità d'Italia; i giovani di un secolo fa e quelli di oggi non lo sanno, a meno che non siano por-tati a uno studio personale. Allora quello che spero, onorevole Presidente, è che i giovani si-ciliani di domani sappiano quello che accadde nella loro terra negli anni '80 e comprendano perché le grandi speranze dell'autonomia sici-liana, dell'autonomia speciale della Regione si-ciliana, andarono infrante, deluse e il suo Sta-tuto di fatto svuotato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onore-vo-le Capitummino. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onore-voli colleghi, non è la prima volta che il no-stro Parlamento realizza un dibattito su un te-ma così importante come quello delle risorse extraregionali; un anno fa, nel mese di settembre-ottobre, in questo Parlamento si svol-se un altro dibattito su questi stessi temi, cui parteciparono, dando un contributo validissimo, vari componenti dei gruppi politici di maggio-ranza e di opposizione. Tale dibattito fu pre-ceduto da interventi e confronti ripetuti in Com-missione «finanza» negli anni precedenti ed an-che nell'anno relativo al secondo piano annua-le, cioè nell'anno 1987; dico questo proprio per evidenziare che l'attenzione delle forze politi-che nei confronti di questo tema è stata sem-pre costante e non è stata mai sottovalutata l'im-portanza delle risorse extra regionali. Soltanto nei primi anni, quando ancora la legge 64 (che, voglio ricordare a me stesso, è stata approvata soltanto nell'86) non esisteva, le forze politi-

che ed i deputati preferivano alla fine rivolgersi per i loro interventi alle risorse del bilancio regionale: è più facile, infatti, impegnare delle somme con leggi regionali e dare risposte ai problemi della gente anche con programmi che questa Assemblea negli anni ha approvato, in settori che pure potevano rientrare nell'ambito delle linee finanziarie della legge numero 64, ma anche nell'ambito di linee finanziarie della Cee. Cioè si è registrato da un lato un impegno complessivo politico, culturale per cercare di rivolgere il massimo di attenzione al problema delle risorse extraregionali, e dall'altro c'è stato un comportamento delle forze politiche nel loro complesso che le vedeva attente invece a impegnare al massimo le nostre risorse anche in quei settori dove si poteva attingere ampiamente a linee finanziarie nazionali ed extraregionali.

La legge 64, tema specifico di questo dibattito, è stata approvata nel 1986. Come è nata? Perché è nata? È importante che ci si ponga questa domanda, come è importante anche che ci si ponga un'altra domanda: se negli anni lo Stato ha pensato di intervenire in maniera straordinaria nei confronti del Mezzogiorno d'Italia, nelle zone svantaggiate, come lo ha fatto? Quante risorse sono state impegnate? Con quali leggi lo ha fatto negli anni? Con quali metodi queste risorse negli anni sono state di fatto impegnate? Tutti concetti importanti per capire il lungo travaglio che ha visto non soltanto le forze politiche dell'Assemblea, ma anche i governi della Regione, impegnati in una battaglia che vedeva da un lato gli enti locali, la Regione, le forze politiche, dall'altro lo Stato, per una gestione decentrata e democratica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Una battaglia che è durata parecchi anni e che ha avuto un punto di riferimento, prima ancora che nella legge numero 64, nella legge numero 651 del 1979 e nella legge numero 183 che per la prima volta ha messo un po' di ordine, nel 1976, nel settore, costringendo lo Stato a realizzare non più interventi a pioggia, ma perlomeno interventi attraverso programmi triennali. Ricordo a me stesso il tipo di programmi che in quegli anni, con la legge numero 183 del 1976, furono pensati dallo Stato ed attuati. Ricordo il progetto speciale 30 sul piano delle acque della Sicilia, progetto speciale 30 che ancora oggi è il punto di riferimento degli interventi del primo e del secondo piano di attuazione del programma triennale per il Mezzogiorno.

Tutta la progettazione esecutiva, onorevoli colleghi, cioè la capacità progettuale di questa Regione ad oggi, ma anche degli enti attuatori tutti (metto dentro quindi gli enti che operano ed hanno competenza nel settore industriale, nel settore agricolo, i comuni, l'Esa, cioè tutti coloro che comunque hanno competenza nel settore delle acque) ha come punto di riferimento il piano delle acque che è il progetto 30 a suo tempo realizzato dall'ex Cassa per il Mezzogiorno.

Buona parte, la stragrande maggioranza dei progetti, per esempio, finanziati sia nel primo piano di attuazione sia nel secondo relativamente all'azione nell'azione quarta, l'azione delle acque, sia nel settore irriguo che per uso civile, hanno un riferimento nei progetti a suo tempo presentati nel famoso progetto speciale numero 30.

Abbiamo avuto poi un altro progetto speciale, il numero 23, quello sull'irrigazione, che valeva per tutto il Mezzogiorno. Abbiamo avuto ancora il progetto speciale numero 32 sull'area metropolitana di Palermo: questo è un progetto intersettoriale, non un progetto settoriale omogeneo, che ha un punto di riferimento nell'azione organica numero 6 della legge numero 64 ed ha avuto un'ampia possibilità di finanziamento soprattutto per i progetti (sempre quelli a suo tempo inseriti nel progetto speciale numero 32), sia nel primo piano annuale sia nel secondo piano. Abbiamo avuto pure a suo tempo, con la legge numero 183 del 1976, il progetto numero 33 sulle zone interne del Mezzogiorno; e buona parte delle indicazioni in esso contenute erano state inserite prima dal Governo, quando, dopo la legge numero 651, il Governo regionale, allora presieduto dall'onorevole Sardo, presentò il primo programma triennale attuativo dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, cui faceva riferimento poco fa l'onorevole Vizzini, su cui quest'Aula ha realizzato un grande dibattito, su cui la programmazione regionale ha dato un grande ed importante contributo, su cui la Giunta regionale ha ampiamente deliberato. Perché il programma triennale, onorevoli colleghi, approvato anche da questo Parlamento e dal Governo, ha avuto un riferimento non nella legge numero 64 ma nella legge numero 651 che aveva individuato lo strumento dei programmi triennali; e i finanziamenti che sono stati assegnati alla Sicilia sono stati ottenuti nell'ambito del secondo piano annuale.

Nell'ambito del primo piano annuale, infatti, l'azione organica numero 6.3, per le zone interne, prevedeva anche un intervento per le zone interne: la Regione siciliana ricomprese in detto piano sia alcune indicazioni che provenivano dal programma triennale, a suo tempo approvato dal Governo e su cui c'è stato un ampio dibattito in questa Assemblea, sia altre indicazioni che nel frattempo erano venute dalle zone interne svantaggiate dalla Sicilia e presentò in tempo utile richieste per 700 miliardi. Nonostante già nel primo anno queste richieste fossero state presentate, il Governo nazionale alla fine decise di non finanziare il progetto, l'azione organica 6.3. Il finanziamento giunse, invece, nell'ambito del secondo anno e dunque del secondo piano di intervento. Ebbene, amici miei, la Sicilia ha ricevuto i finanziamenti per questi progetti, ma non si tratta più di approvare leggi (si è già approvata una buona legge sulle zone interne). Però se noi dovessimo aspettare, per intervenire nelle zone interne, di applicare quella legge, interverremmo nel 2023? Grazie a questa preparazione, al riferimento al passato, a tutto ciò che di positivo nel passato si è fatto, che va recuperato e rilanciato in positivo, nell'ambito dell'azione organica 6.3 nel secondo piano annuale di attuazione è stato possibile finanziare opere per più di 600 miliardi per le zone interne siciliane. Ora la Regione siciliana, in seguito alle ultime direttive del Ministro per il Mezzogiorno dovrà attivarsi per firmare direttamente le convenzioni con gli enti attuatori, perché un dato, amici miei, va evidenziato, e lo faccio con molta immediatezza: noi dobbiamo cercare di capire fino in fondo lo spirito della legge numero 64; dobbiamo cercare di percepire fino in fondo cosa vogliamo fare della legge della programmazione. O la programmazione diventa un momento di cultura, un metodo di governo, ma anche un fatto culturale per questa Assemblea, o diversamente noi continueremo a svolgere dibattiti come nel passato su fatti polemici, senza dare un contributo riferito al nuovo che vogliamo realizzare, anche attraverso la programmazione, non soltanto delle spese e delle entrate, ma anche del metodo di governo e di coordinamento delle attività dello stesso Parlamento regionale. Quindi ciò presuppone un salto di qualità anche sul piano culturale da parte di tutti gli operatori politici che dovranno fin d'ora fare i conti nel loro quotidiano lavoro con la legge sulla programmazione.

Ricordo ancora il progetto speciale numero 2 riguardante lo zoccolo sud-orientale della Sicilia, come ricordo anche vari progetti speciali per i settori produttivi, l'agricoltura, la forestazione e la zootecnia.

Il ruolo di protagonista, quindi di responsabilità, le Regioni cominciano ad averlo, lo ricordo ancora a me stesso, soltanto con la legge numero 651 del 1983, una legge che attribuisce alla Regione finalmente il ruolo di coordinare, di proporre e di stimolare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, dando una presenza ed un ruolo politico non soltanto al Governo, ma anche all'Assemblea, che con i suoi rappresentanti avrebbe dovuto svolgere un compito di rappresentanza e di difesa del ruolo politico che questa Assemblea deve svolgere anche a livello di Comitato per le Regioni.

Devo dire che, quando sono stato incaricato dal Governo, ho avuto la delega di questo settore, ho sempre trovato all'interno del Comitato un punto di riferimento con chi era presente. C'è un motto siciliano che dice: «La presenza è potenza», ma molti erano assenti per scelta, molte assenze erano continuative, forse perché si è sottovalutato il ruolo del Comitato; ma vi devo dire che nell'ambito del Comitato, questo lo voglio evidenziare, per anni si è svolto un ruolo di difesa, dopo la legge numero 651 del 1983, del protagonismo delle Regioni e degli enti attuatori. Infatti, l'ente Cassa voleva continuare a svolgere un ruolo di gestione centralistica, con un rapporto diretto con gli enti attuatori o con le ditte, con le società che (nel passato lo abbiamo denunciato tante volte e lo confermiamo oggi) finivano con l'essere l'unica mediazione fra il Ministero per il Mezzogiorno ed il momento della decisione della spesa. Si è riusciti a svolgere un ruolo di confronto e di dibattito mettendo da un lato tutte le forze sane presenti nel Comitato delle regioni, sia al Governo sia all'opposizione, e realizzando in quel Comitato una nuova maggioranza che aveva come punto di riferimento una scelta per la trasparenza dell'intervento nei confronti del Mezzogiorno. Non a caso, nonostante la legge numero 64 sia stata approvata nel 1986, il primo piano è stato approvato soltanto nel 1987 — questo lo voglio ricordare a me stesso — e non perché la Regione siciliana non fosse pronta o gli enti attuatori non avessero presentato i progetti, ma per la mancanza di volontà politica da parte dello Stato, ed anche per il timore dell'Agenzia di perdere i poteri, che la legge to-

glieva alla gestione centrale e attribuiva alla Regione ed agli enti attuatori periferici. Intorno a questo obiettivo, ripeto, le forze sane del Mezzogiorno hanno realizzato nel Comitato un momento di lotta contro chi voleva realizzare obiettivi di tipo diverso. Queste cose le abbiamo fatte negli anni, aggiornando continuamente i progetti di intervento (sarò brevissimo, data l'ora tarda, metterò da parte tutte le carte, ma qualcosa di importante la debbo pur dire): non soltanto l'Assemblea, ma la «Commissione finanza», hanno contribuito a delineare questa strategia insieme alle forze sociali. Si sono realizzati interventi e confronti con i sindacati, appositamente più volte convocati, con incontri durati più ore; c'è stata la partecipazione ad iniziative e convegni organizzati dalle forze sociali e sindacali, sino a quel punto indecise se fare la battaglia per la legge 64 (visto che si paventava che questa legge non si sarebbe mai attuata e visto che si preferiva in quel momento la posizione aventiniana di stare alla larga e di criticare senza diventare comunque protagonisti), per convincerle a sostenere l'attuazione della legge numero 64, pur evidenziandone i limiti. Ma per evidenziare questi limiti dobbiamo prima dare ampia attuazione alla legge stessa, per poi modificarla, dando la possibilità alle forze sociali, alle forze politiche e ai comuni di diventare protagonisti di questo intervento. Ripeto, questo confronto negli anni lo abbiamo realizzato con diversi dibattiti realizzati in Commissione «finanza», dibattiti a cui hanno partecipato rappresentanti di tutti i partiti e il Governo che, a suo tempo, ha anche avuto ampi apprezzamenti per le notizie fornite tempestivamente.

Bisogna pure ricordare che le notizie sono state fornite prima che le decisioni venissero assunte, cioè in tempi non sospetti, perché grazie a Dio il secondo piano è stato approvato soltanto quest'anno, cioè quando la Regione siciliana ha dovuto stendere in soli due mesi, onorevole Vizzini, il documento programmatico richiesto. Questo è molto importante da ricordare: il decreto attuativo della legge numero 64 porta la data dell'11 aprile 1986 ed entro il 28 maggio dello stesso anno la Regione siciliana ha dovuto approntare la programmazione che il ministro voleva che ad ogni costo si presentasse entro quella data. Nonostante ciò la Regione siciliana ha tentato di attuare un momento di informazione e di aggiornamento, con-

vocando tutti gli enti periferici, i sindaci, le amministrazioni provinciali, i consorzi di bonifica, i consorzi industriali, le forze sociali, invitandoli comunque ad attrezzarsi per presentare dei progetti, dal momento che i finanziamenti della legge numero 64, onorevoli colleghi, non sono finanziamenti che gestiamo noi, non possono entrare nel nostro bilancio. È questo un criterio essenziale che non va mai dimenticato. In alcuni degli interventi che si sono succeduti vi è un dato che non ho capito: perché si dà per scontato che quelli sono «quattrini» nostri? Purtroppo non sono quattrini comunque nostri e non sono quattrini riservati, ad oggi, a noi, solo perché questi quattrini debbano essere comunque spesi, ma sono riservati alle Regioni che hanno una capacità progettuale, cioè alle regioni che hanno capacità di presentare progetti riconosciuti validi. Così come nel caso che ho ricordato, i progetti andavano presentati entro il 28 maggio, con un mese di proroga da noi richiesto, dato che abbiamo avuto la possibilità di farlo; bisognò comunque presentare i progetti se non si volevano perdere più di 1080 miliardi per il primo anno e più di 1.100 miliardi di lire nel secondo anno. Quindi fu necessario attrezzarsi e mettere insieme tutto ciò che era pronto a quella data. Facendo riferimento a che cosa, onorevole Vizzini? Ai famosi completamenti, questa storia va rivissuta perché le responsabilità della Regione sono ben poche ma sono fatti che vanno rivissuti perché vanno politicamente guardati per non ripeterli nell'avvenire, perché purtroppo da parte dell'organo nazionale c'è sempre il tentativo di centralizzare e burocratizzare l'intervento, creando confusione, determinando una guerra fra poveri, dato che alla fine il confronto avviene fra noi. Il confronto non deve avvenire tra noi, il confronto deve essere una conoscenza profonda di tutti i fatti; sono d'accordo con chi ha presentato la mozione, proprio per poter meglio lottare insieme contro una logica centralistica, che vede questi quattrini, comunque al di là delle nostre proposte, al di là dei nostri criteri, gestiti dal Dipartimento per il Mezzogiorno, che alla fine assume da solo le scelte. Il nucleo di valutazione che giudica la coerenza dei progetti si trova presso il Dipartimento del Mezzogiorno e non presso l'Amministrazione regionale. Noi potremmo anche dichiarare coerente un'opera che ci interessa e che è pienamente valida; ma quell'opera potrebbe non essere dichiarata tale dal ministro del Mezzogiorno e dal

nucleo di valutazione. Ecco perché dobbiamo attrezzarci, per darci prima di tutto un nostro strumento di programmazione: ecco, dunque, la necessità di applicare la legge, che nel 1986 non esisteva, sulla programmazione regionale. Allora avevamo il quadro di riferimento della programmazione che noi ci siamo sforzati di completare mandando tutte le richieste agli enti interessati e comunque coinvolgendo gli organismi istituzionali. Si riuscì così ad approvare un'ampia relazione, prima ancora che la legge sulla programmazione fosse approvata, per dire chiaramente allo Stato che il punto di riferimento non potevano soltanto essere le azioni organiche di sviluppo individuate dalla programmazione a livello nazionale (entro cui bisogna poi andare ad individuare i poli di sviluppo di programmazione regionale), ma che bisognava anche tener conto di quel quadro di riferimento che comunque la Regione siciliana si era data negli anni. Quindi bisognava affrontare con strumenti di emergenza un intervento che, in ogni caso, da parte delle altre regioni veniva affrontato con maggiore capacità, maggiore snellezza e più preparazione.

È ovvio quindi che nei primi anni, come dicevo poco fa, i piani sono stati pieni, e non soltanto per volontà politica, ma in quanto si faceva riferimento alla legge numero 651 del 1983, che — se ricordate — stanziava diecimila miliardi per programmi triennali. Diecimila miliardi che non sono stati mai spesi e poi sono addirittura scomparsi e buona parte di tutte le opere, i completamenti e gli adeguamenti funzionali, onorevole Vizzini, si sono scaricati nel primo e nel secondo piano di attuazione. Quindi, di fatto, il primo e il secondo piano di attuazione per alcune azioni organiche (per la sesta, soprattutto; per la quarta è stato per il 90 per cento) sono stati precostituiti dalla legge numero 651 del 1983, precedente. Questo è un fatto che non bisogna sottovalutare. Semmai dobbiamo dire con molta chiarezza che il piano delle acque, a suo tempo preparato dalla Cassa, che è il punto di riferimento dell'intervento in questo settore, da parte del Governo e di tutti gli enti che comunque intervengono negli anni con proprie risorse in materia di acque, va rivisto, va riguardato, va aggiornato, secondo i criteri di programmazione, per renderlo più vitale e per aggiornarlo in rapporto alle esigenze reali della programmazione e della comunità siciliana oggi.

Intanto gli interventi sono stati realizzati stando nell'azione organica numero 4, mi pare,

anche per il primo anno, i mille miliardi dei programmi regionali di sviluppo che il Governo ha realizzato proprio per sopperire all'esigenza di dare una risposta al dramma dell'acqua e dell'irrigazione nell'ambito della Regione siciliana. Quindi il fatto nuovo della legge numero 64 è un altro: è quello che per la prima volta, per legge, si stabilisce che il 50 per cento delle risorse vanno spese nel settore dello sviluppo e delle attività produttive, ivi comprese, nelle attività produttive, le incentivazioni e le attività promozionali che comportano una grande ricaduta nel campo della occupazione. Amici miei, su questo piano il ruolo della Regione non può non essere che un ruolo di promozione. Su questo campo il vero ruolo deve essere svolto dalle forze sociali, imprenditoriali della nostra Sicilia. Le risorse di cui noi oggi parliamo sono appena il 30 per cento delle risorse relative alle azioni organiche di intervento a servizio dei fattori dello sviluppo. Azioni organiche ben precise che prevedono obiettivi ben precisi, che prevedono enti attuatori e proponenti ben precisi. Nella prima fase si sono verificate alcune contraddizioni. Ne ricordo una relativamente agli interventi riguardanti le opere relative alla ricordata legge numero 183 ed i progetti speciali precedenti; nel momento del passaggio alla nuova legge, c'erano alcune opere già finanziate, altre da appaltare e altre da finanziare interamente ed i finanziamenti vennero a mancare. Infatti, la nuova Azienda non doveva — per scelta della legge numero 64 — più essere una stazione appaltante (questa era una scelta ben precisa perché fino ad un anno fa gli appalti li dava la Cassa per il Mezzogiorno). Per la sopraelevata di Palermo, tanto per chiarire, la gara doveva essere indetta dalla Cassa per il Mezzogiorno; il dato vero è questo. La sopraelevata non è stata realizzata su un progetto presentato dall'Asi, ma da un progetto compreso tra gli ex progetti speciali. Se alla fine l'intervento straordinario ha ritenuto opportuno di scegliere come ente appaltante l'Asi e non il Comune di Palermo (legandolo di più all'obiettivo di collegare le due zone industriali), questo obiettivo è stato realizzato anche per la non disponibilità in quel momento del Comune di Palermo a diventare stazione appaltante. Questo lo voglio ricordare per la storia, cioè per la difficoltà connessa alla mancanza di tecnici, per la mancanza anche di sostegno e di apporti tecnici che il Comune di Pa-

lermo in quella occasione ebbe a dimostrare. Quindi, trattandosi di un'opera che comunque legava le due zone industriali, da parte dell'ex Cassa si decise di attribuire all'Asi il compito di diventare solo stazione appaltante, soltanto questo. Questo voglio evidenziare: non ha presentato il progetto, non ha chiesto una lira per il finanziamento ma ha soltanto reso un servizio al Comune di Palermo e al Ministero per il Mezzogiorno, visto che la Cassa per il Mezzogiorno, per legge, anche su nostra richiesta, non doveva più occuparsi neanche dei complementi. Cosa che abbiamo voluto e che ho richiesto anch'io quale rappresentante del Governo della Regione, insieme alle forze di questo Parlamento, per chiudere con il passato. Abbiamo detto che per i complementi, soprattutto per gli adeguamenti funzionali, bisognava guardare in avanti togliendo ogni potere all'ex Cassa per il Mezzogiorno. Quindi, l'affidamento di queste opere all'Asi era funzionale a questa linea politica di moralizzazione e di trasparenza, che tutte le forze politiche di governo e di opposizione hanno portato avanti all'interno del Comitato per le regioni meridionali.

Queste cose voglio evidenziare, proprio per sottolineare un altro aspetto importante: lo sforzo che da parte della Regione si è fatto per non perdere una occasione così importante, quale era il primo piano di attuazione del secondo anno, e lo sforzo con cui il Governo ha cercato di attrezzarsi sul piano tecnico, con personale adeguato e qualificato, per sopperire alla inadeguatezza dei ruoli amministrativi.

Voglio anche dare atto del lavoro svolto veramente con grande spirito di sacrificio sino a quel momento da pochissimi funzionari, che da soli riuscirono, in soli due o tre mesi, a preparare e presentare dei progetti senza alcuna collaborazione, né alcun aiuto di carattere tecnico adeguato, per presentare delle richieste coerenti, tant'è la scelta, che a suo tempo il Governo ha fatto, una scelta trasparente e chiara: la scelta di non scegliere. Nel primo anno sono state inviate tutte le richieste presentate alla Regione che avevano i «visti» di approvazione da parte degli organi tecnici regionali. Una scelta di non scegliere, perché non si era nelle condizioni in quel momento di scegliere in maniera adeguata e trasparente. Qui non vorrei che nel momento in cui si fa una scelta in maniera trasparente si metta sotto accusa il Governo perché non ha fatto le «porcherie». Con quale

criterio si poteva in due mesi inventare un programma che non esisteva? Con quale criterio si potevano scegliere alcune opere e non altre, per raggiungere quale obiettivo? Per essere poi oggi messi sotto accusa, e giustamente, di aver fatto delle scelte discrezionali senza alcun riferimento programmatico né tanto meno legato agli obiettivi di sviluppo che nelle azioni organiche noi intravediamo? È ovvio, però, ecco il lato positivo della mozione, che bisogna attrezzarsi e fare in modo che il Governo abbia dei ruoli tecnici, dei settori amministrativi più efficienti e più capaci, dei nuclei di valutazione che lo aiutino a fare una attenta selezione, ma che lo aiutino soprattutto, lo dicevo all'onorevole Piro, lo cito se non si offende, ad assistere a monte senza sostituirsi agli enti attuatori, per quanto riguarda il pubblico; ma anche per quanto attiene alle iniziative private, che pur devono essere presentate dai privati per sopperire al 50 per cento dei finanziamenti previsti dalla legge numero 64, che hanno come punto di riferimento lo sviluppo. È necessario cercare di coinvolgere, sul piano della informazione, il Parlamento della Regione e le Commissioni legislative. Come? Prevedendo dibattiti, incontri, informazioni continue, così come è previsto, con la Commissione per la programmazione e prevedendo un momento di aggiornamento, di dibattito sulle linee politiche che senza dubbio bisognerà realizzare al momento in cui si approverà il bilancio della Regione. Da tre anni, onorevole Presidente della Regione, giustamente le forze politiche e la Presidenza della Commissione «finanza» hanno chiesto, in occasione del dibattito sul bilancio annuale delle risorse della Regione, un dibattito parallelo su tutte le risorse extraregionali. Da alcuni anni, onorevole Presidente, il Governo della Regione ha partecipato attivamente a questo dibattito e aggiornato attivamente il Parlamento regionale, rappresentato nella Commissione finanza. Sarebbe interessante leggere anche i resoconti parlamentari delle riunioni della «Commissione finanza» di quegli anni, per mettere i colleghi in condizione di essere aggiornati anche su alcuni passaggi a loro sconosciuti che, pure in tempi non sospetti, sono stati consegnati al Parlamento regionale attraverso il dibattito in Commissione finanza. Dibattito che si è tenuto negli ultimi anni sempre con molta attenzione e ha avuto, come punto di riferimento, non soltanto la legge numero 64, ma anche tutte le risorse extraregionali. Un ultimo riferimento voglio farlo sul

Pim, con molta serenità e senza alcuna polemica, per chiarire alcuni passaggi essenziali. Abbiamo avuto modo di parlarne parecchio, in Commissione «finanza» tre o quattro volte, e nella Commissione speciale per i rapporti con la Cee addirittura con un dibattito che è durato parecchie ore, consegnando a quella Commissione non i progetti e non gli incarichi. La nuova programmazione, infatti, non presuppone che a monte, nel momento dello studio, si diano gli incarichi. È questo un modo perverso, assurdo di dare gli incarichi a monte e di programmare a valle. Mi dispiace che queste osservazioni siano avanzate da chi invece dovrebbe evidenziare l'aspetto nuovo della programmazione intersettoriale, inserita nel Pim, che presuppone, l'abbiamo detto in molte occasioni, una nuova cultura anche nella gestione della spesa pubblica. Il Pim presupponeva uno studio attento del territorio, cosa che è stata fatta, onorevole Parisi, coinvolgendo i sindaci, le forze sociali e sindacali. È vero, non ci siamo chiusi in una stanza con le segreterie regionali delle forze sociali, non l'abbiamo fatto. Ci siamo rifiutati di farlo. Abbiamo mandato in giro — e sfido chiunque a dire il contrario — tecnici e funzionari; abbiamo organizzato dibattiti di vario tipo, anche con la collaborazione di partiti, forze sindacali e sociali, all'insegna del pluralismo più ampio, dando a tutti notizie sugli obiettivi che si volevano raggiungere, coinvolgendo quelle professionalità che ci hanno messo nelle condizioni di presentare un Piano integrato mediterraneo serio, che è stato approvato da Bruxelles soltanto nel luglio di quest'anno. Non si potevano nel gennaio di quest'anno, né l'anno scorso, preparare i progetti, quando ancora eravamo allo studio di massima, all'analisi del territorio e agli obiettivi da coordinare anche con la programmazione regionale; quando eravamo sul piano del confronto e della mediazione con lo Stato e con la CEE; quando ancora non sapevamo se il nostro piano sarebbe stato giudicato positivamente prima dal Ministero per le politiche comunitarie e poi dalla speciale Commissione che a Bruxelles segue questo settore. Nel mese di luglio di quest'anno è stato approvato il Programma integrato mediterraneo. È chiaro che, riguardo anche alle risorse, la linea finanziaria del Pim è una linea non adeguata, perché anche là abbiamo perso una battaglia politico-storica tre anni fa, quando Craxi presiedeva il Comitato dei Ministri della Cee.

L'Italia, pur di realizzare l'unità europea, pur di portare dentro la Spagna e il Portogallo, diede la possibilità anche alla Grecia di fare una azione scorretta nei confronti dell'Italia; il 50 per cento delle risorse del Pim, voi sapete, sono state legalmente impegnate per la Grecia che è stata interamente considerata zona svantaggiata, e questo 50 per cento tutto a fondo perduto! L'altro 50 per cento, di cui una parte sotto forma di credito, deve servire tutte le altre zone svantaggiate d'Europa, l'Italia compresa! E noi siamo stati contenti, come Governo dello Stato, di firmare questo accordo pedestre sulla pelle delle zone svantaggiate d'Europa, e anche del nostro Paese, della nostra Italia e quindi della nostra Sicilia. Le risorse sono dunque diventate poche. Lo scontro tra i padroni, fra i baroni delle linee finanziarie a Bruxelles è grande, perché presuppone un superamento della gestione esattoriale e le battaglie fatte in questo settore sono state parecchie, così come gli scontri e i confronti. Per anni l'esame del Pim a Bruxelles è stato rinviato, proprio a causa delle gelosie dei gestori dei singoli settori: il fondo sociale europeo, il Feoga per quanto riguarda l'agricoltura, e il Fers, che non hanno senso per quanto riguarda il Pim. Quest'ultimo infatti è un piano integrato intersettoriale che deve presupporre un unico fondo. Dunque non poteva essere accettato da quei singoli organismi che invece vogliono continuare a controllare (con atti burocratici, con vincoli e con pareri) l'attuazione del Pim. Abbiamo perso del tempo; alla fine, la battaglia l'abbiamo vinta al 50 per cento, perché le risorse del Pim sono rimaste molto poche, ma comunque una parte di queste risorse sono state, nel mese di luglio, impegnate per il Pim nella Regione siciliana. Un'altra parte delle risorse bisognerà attingerle alle varie linee finanziarie di Bruxelles, avendo un duplice interlocutore: da una parte il fondo per il Pim, dall'altro i fondi tradizionali dei vari settori che dovranno anch'essi dare una coerenza nei riguardi delle singole misure e dei singoli interventi che saranno decisi dopo l'accordo di programma. Questo sarà firmato — io so — a giorni fra il Governo della Regione, la Presidenza del Consiglio e la Cee; questa dovrà poi gestire i vari passaggi e la fase esecutiva. D'altra parte il Pim ha una durata non di un anno, ma di cinque anni; il problema non è quello di strapparsi le vesti solo perché nessun Assessore, nessun membro del Governo ha pensato subito di dare gli incarichi agli amici

per quanto riguarda le opere da realizzare. Infatti, la filosofia del Pim era quella di coinvolgere direttamente gli enti attuatori, era quella — una volta individuato con un'analisi obiettiva e serena, senza alcuna pressione, il tipo di obiettivo da raggiungere in rapporto alla vocazione attitudinale di una certa zona per raggiungere una certa ricaduta anche sul piano dell'occupazione e della qualità della vita — di affidare la realizzazione delle opere all'ente di competenza. La progettazione doveva cioè essere fatta dal comune, dal consorzio e dall'Assessorato regionale competente che avrebbero dovuto poi attrezzarsi per presentare le iniziative coerenti per il programma Pim, che — ripeto — è stato approvato nel mese di luglio, e prevede la localizzazione e l'ubicazione di iniziative valide anche al servizio della produzione. È chiaro che nessuno ha concordato con chicchessia, neanche con le forze sociali a livello regionale, iniziative che oggi potevano essere pronte perché qualcuno poteva attrezzarsi a preparare già i progetti, che quindi potevano essere finanziati immediatamente. Allora, onorevoli colleghi, il Pim, che ha una durata quinquennale, presuppone per il primo anno oltre tutto delle risorse molto limitate, una sessantina di miliardi.

Mi chiedo quindi perché non impegniamo queste risorse del primo anno allo scopo di ottenere una seria implementazione per la formazione professionale, per l'assistenza tecnica e per realizzare degli interventi nel settore degli itinerari turistici, dei beni culturali in cui ci sono dei progetti (presentati a suo tempo in tutte le linee finanziarie) che potrebbero anche trovare un adeguamento finanziario e quindi un intervento da parte del Pim. Si tratta di puntare ad una gestione trasparente ed aperta, anche nella scelta degli enti che dovranno occuparsi della progettazione. Sarebbe stato veramente strano se, prima ancora di preoccuparsi della programmazione, la Regione, o chi gestiva questo settore, si fosse occupato di progetti e di appalti; questa è una logica che va superata. Il sottoscritto, allora Assessore alla Presidenza, non la volle portare avanti, dicendo no a chicchessia. Queste cose tengo a ribadire, onorevoli colleghi, e concludo. Infatti, o noi ci attrezziamo dal punto di vista culturale a cambiare mentalità sul piano della gestione del governo e dell'opposizione, guardando a obiettivi legali, alla moralizzazione e alla trasparenza (su cui possiamo aggregare chiunque, su cui possia-

mo «attraversare» i partiti); ovvero l'alternativa è quella di ritornare, l'ha detto poco fa anche l'onorevole Vizzini, a battaglie e scontri soltanto di facciata. Penso, invece, che sia nostro dovere fare chiarezza. Non possiamo correre il rischio di non realizzare le condizioni di serenità necessarie per fare in modo che almeno sui progetti e sui problemi della Sicilia si faccia chiarezza; su questi problemi la maggioranza e le opposizioni possono dividersi, possono aggregarsi, sapendo però che l'obiettivo non è né la maggioranza, né la gestione del potere, né l'opposizione, ma è la risoluzione dei problemi dei siciliani, è l'esigenza di dare una risposta adeguata al bisogno di credibilità che tutte le istituzioni hanno. Il Governo, ma anche l'Assemblea, il Parlamento, anche questo Parlamento nel suo insieme, hanno bisogno di avere più credibilità. E se vogliamo più credibilità in questo Parlamento dobbiamo alzare la qualità del dibattito politico e del confronto, rispettandoci di più, ma puntando anche ad alcuni obiettivi di sviluppo che possono avere come punto di riferimento le buone leggi che abbiamo approvato in questi anni: la legge sulla programmazione, la lotta contro la mafia (è stato detto all'inizio di questo dibattito), alcuni obiettivi di trasparenza, la riforma dell'atto amministrativo e la riorganizzazione dell'amministrazione regionale. Ebbene, su questi obiettivi il gruppo della Democrazia cristiana è disponibile a confrontarsi con chicchessia e a realizzare un momento di incontro, perché finalmente si passi dalle parole ai fatti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, 3 novembre 1988, alle ore 16.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione unificata di mozione, interpellanza ed interrogazioni:

a) *Mozione*

numero 61: «Valutazioni e scelte del Governo regionale in relazione all'imminente approvazione della terza annualità del programma triennale dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno», degli onorevoli Parisi, Colajanni, Russo, Laudani, Capodicasa, Chessari, Colombo, Vizzini, Aiello, Altamore, Bar-

toli, Consiglio, Damigella, D'Urso, Gueli, Gulino, La Porta, Risicato, Virlinzi;

b) *Interpellanza*

numero 368: «Ottimizzazione del coordinamento delle risorse regionali ed extraregionali utilizzabili, attraverso i nuovi strumenti operativi e finanziari, per una nuova politica di sviluppo in Sicilia», dell'onorevole Piro;

c) *Interrogazioni*

numero 809: «Localizzazione di un istituto del Consiglio nazionale delle ricerche in provincia di Trapani presso la base di Milo», degli onorevoli Vizzini, La Porta;

numero 928: «Predisposizione sollecita dei progetti-programma per la zootecnia, le colture mediterranee e per la forestazione, da inviare al competente Ministero», degli onorevoli Vizzini, Parisi, Damigella, Aiello;

numero 1171: «Notizie sulle intenzioni del Governo regionale circa l'impiego delle quote spettanti alla Sicilia per il 1988 dell'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno e del Fio», dell'onorevole Ravidà.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Ripianamento della situazione debitoria dell'Ente acquedotti siciliani» (562/A);

2) «Provvedimenti per l'Ente siciliano per la promozione industriale» (603/A).

La seduta è tolta alle ore 13,45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo